

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione e Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 20124 MILANO - TELEFONO 802.594 - 897.519
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati.

Anno 45 nuova serie N. 16 - 16 SETTEMBRE 1975
Lire 200 - Abbonamenti: annuo L. 2.500 -
sostenitore L. 5.000 - estero L. 3.500 sul
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese

Belledo vittorioso nel Baltoro

La spedizione in Karakorum della Sottosezione di Belledo del Club Alpino Italiano, come avevamo già annunciato sul numero del 1° agosto, ce l'ha fatta. Tracciando ben due itinerari, per la cresta sud-ovest e la parete sud-est, ha vinto doppiamente la Cattedrale Grande del Baltoro, 5866 metri, portando in totale, nove uomini in cima.

La spedizione era composta dai lecchesi Giulio Fiocchi, capospedizione, Alberto Sironi, medico, e dai « Ragni » Daniele Chiappa, Carlo Duchini, Giuseppe Lafranconi, Luigi Lanfranchi, Benvenuto Laritti, Pierino Maccarinelli, Ernesto Panzeri, Sergio Panzeri, Giacomo Stefani, Amabile Valsecchi, nonché da Armando Colombari di Torino, grande appassionato di montagna e di spedizioni extraeuropee.

Dopo il rientro fra le loro montagne, abbiamo chiesto ad alcuni componenti la spedizione e al Reggente la Sottosezione le impressioni sui principali momenti di questa grande impresa.

1) Che cosa ha mosso una piccola Sottosezione del CAI, come quella di Belledo, ad organizzare una impresa grandiosa e impegnativa quale una spedizione sui colossi asiatici?

Risponde il Reggente della Sottosezione di Belledo, Ambrogio Panzeri.

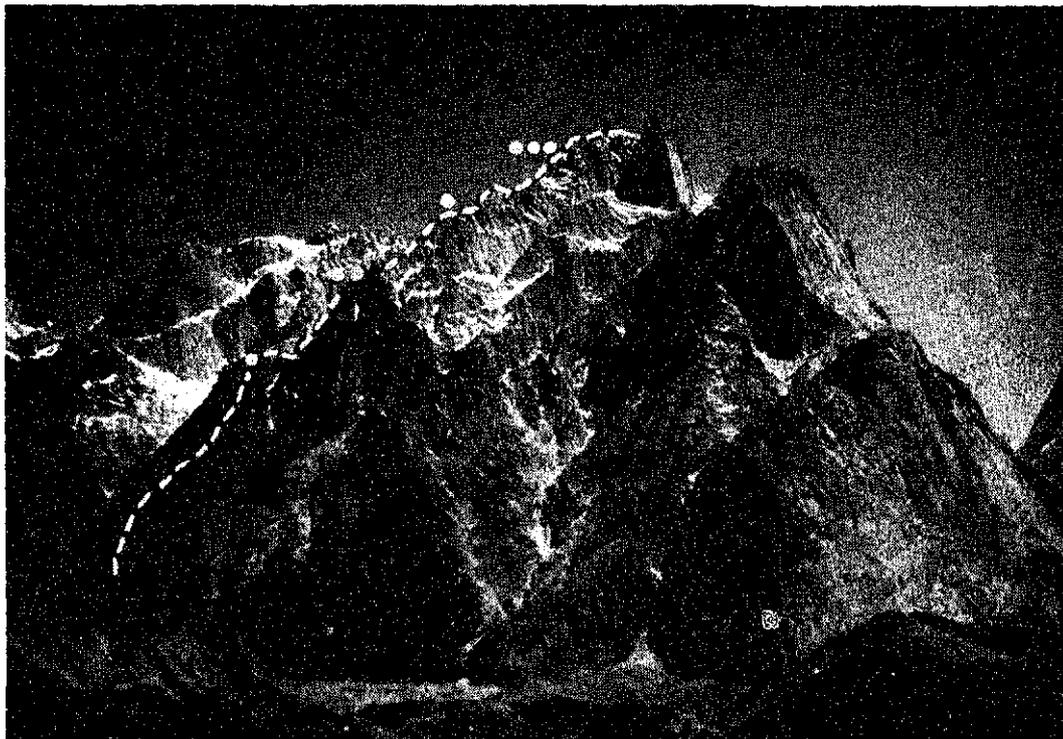
Premesso che il C.A.I. Belledo non è una piccola sottosezione (quante sezioni vorrebbero essere al nostro livello — modestia a parte —?) e testimoniando la grandezza dell'impresa compiuta, confermata dal fallimento di numerose spedizioni con obiettivi meno ambiziosi, ricerchiamo i motivi che ci hanno indotto ad effettuare la spedizione (e ciò implica un profondo esame di coscienza).

Il quindicesimo anniversario di fondazione ci ha dato lo spirito e fra i tanti progetti abbiamo scelto il più impegnativo e costoso, per svariate ragioni. La spedizione del '70 al Cerro Torre, unitamente a tante soddisfazioni, ci aveva lasciato l'amarezza derivante da un'impresa non compiuta: amarezza che poteva essere cancellata solo da una conquista di altrettanto prestigio.

Noi siamo orgogliosi e ci siamo spinti in un onere finanziario che avrebbe potuto compromettere la sopravvivenza del nostro sodalizio.

D'altra parte il rischio è una dote peculiare dei giovani: e il CAI Belledo è giovane, è il regno dei giovani e giovani sono tutti i suoi componenti (anche gli ultrasessantenni).

Abbiamo voluto offrire a questi ragazzi la possibilità di un'esperienza e di una conquista che per parecchi prevaricava ogni loro sogno più roseo. Mentre l'ardita cresta sud-ovest è stata vinta secondo il



L'itinerario di salita lungo la cresta sud-ovest della Cattedrale Grande del Baltoro. Ogni punto bianco corrisponde a un bivacco.

classico stile himalaiano, vogliamo evidenziare la salita della parete sud-est, che è stata effettuata secondo il più ortodosso stile alpino e ciò inquadra la nostra impresa come proiezione nell'alpinismo del futuro.

Auspichiamo che il felice esito della nostra spedizione stimoli altre sezioni e sottosezioni del Club Alpino Italiano a percorrere la strada dell'alpinismo extra-europeo che è il più alto e naturale corollario ad un'attività alpina e dolomitica.

Ci siamo prefissi di mantenere ad alto livello la gloriosa tradizione alpinistica lecchese che, dopo il Cerro Torre e l'Alpamayo, attendeva ultimamente una vittoria himalaiana.

Abbiamo dato la massima fiducia ai giovani che ci hanno, a loro volta, ampiamente ripagato dimostrando maturità, preparazione tecnica e morale eccezionali.

A nessuno è possibile riposare sulla gloria acquisita; vi è infatti una violenta spinta dal basso ad opera dei nostri giovanissimi che stanno svolgendo una stupefacente attività alpinistica.

Siamo stati audaci ed anche la buona sorte ci è stata propizia: abbiamo avuto la fortuna di un capospedizione con ineguagliabili capacità organizzative e di un medico entusiasta e preparatissimo.

I programmi futuri? I primi impegni consistono nel montaggio del film e nella stesura del libro della spedizione.

Per il futuro ci impegneremo a proseguire le attività intraprese, rinnovandole e migliorandole, in armonia con gli ideali del Club Alpino Italiano.

2) Di che cosa si è potuto avvalere per preparare una spedizione diretta in località da anni chiuse agli alpinisti?

In particolare, mancando riferimenti ed esperienze recenti, che difficoltà ha presentato l'organizzazione di questa spedizione e con quali incognite si è dovuto affrontare la zona del Karakorum?

3) Che giudizio può dare della preparazione tecnica, del senso di responsabilità e del dovere e della passione degli alpinisti che ha dovuto guidare?

Trattandosi in prevalenza di elementi molto giovani, dovrebbe risultare un quadro degli alpinisti del nostro tempo ed un eventuale confronto coi giovani d'oggi.

Risponde il capospedizione Giulio Fiocchi.

Alla fine dello scorso anno il Reggente del CAI Belledo mi propose di organizzare e guidare una spedizione nel Karakorum, per realizzare il programma della loro sottosezione che aveva lo scopo di iniziare un gruppo di alpinisti, in prevalenza molto giovani, all'alpinismo extra-europeo.

Gli obiettivi prescelti erano: la spettacolare Torre di Tramgo e l'imponente Gran-

(continua a pag. 2)

de Cattedrale del Baltoro. Rimasi commosso per la fiducia ripostami ed allo stesso tempo assai preoccupato per la complessità del lavoro di organizzazione che mi aspettava, la scarsità di notizie su quelle montagne, e la responsabilità nei confronti dei partecipanti.

A complicare ulteriormente le cose, dopo aver reperito il materiale relativo alla Torre di Trango, il Governo pakistano annullò questo obiettivo perché già prenotato dalla spedizione inglese di Joe Brown, assegnandoci la Grande Cattedrale del Baltoro. Lunghe e laboriose furono le ricerche per aggiornare nuovamente la documentazione e reperire il materiale fotografico che desse la visione più completa della montagna dai tre ghiacciai: il Dunge, il Biale ed il Baltoro. Infatti le precedenti spedizioni non si erano mai soffermate ad un esame più attento della Grande Cattedrale e della sua spettacolare parete, dal momento che a qual tempo gli obiettivi erano ben altre cime.

Preziosi e determinanti mi furono gli incontri e le generose informazioni che ottenni dal Prof. Ardito Desio, da Riccardo Cassin, dal Prof. Fosco Maraini, da Mario Fantin, dal Dott. Lodovico Sella e da altre persone ed associazioni che misero a mia completa disposizione i loro archivi fotografici e cartografici. Interessanti notizie attinsi pure dall'attento studio delle relazioni delle molte spedizioni italiane e straniere svoltesi in precedenza nella zona.

Il racconto delle passate esperienze mi permise di scegliere appropriati materiali, viveri e tutto quanto necessario fin nei più piccoli particolari, nonché di determinare il periodo dell'anno più favorevole, le giornate di marcia, l'itinerario più logico. Il programma venne regolarmente mantenuto.

Le uniche difficoltà incontrate furono infatti causate dalle continue richieste di aumenti di paga da parte dei portatori, seguiti da ricatti, scioperi, discussioni a non finire, fatti d'altra parte riscontrati da tutte le spedizioni himalaiane e da noi brillantemente superati, anche grazie alla efficienza dell'ottimo ufficiale di collegamento che ci accompagnava.

Alla tappa di Liligo, anche per il rifiuto dei portatori di proseguire più oltre, decidemmo di attraversare diagonalmente il ghiacciaio del Baltoro per porre il campo base alla confluenza del ghiacciaio di Dunge col Baltoro, ubicazione che ritenni la più favorevole per studiare i versanti più adatti per l'attacco alla montagna. Così, dopo tre giorni di ricognizione, periodo che servì pure per l'acclimattamento degli alpinisti, iniziò l'attacco e l'attrezzamento della cresta sud-ovest, via logica alla vetta del Duomo (5866 metri) lasciando per un eventuale secondo tempo la soluzione del problema della grande parete.

Al sopraggiungere di un periodo di brutto tempo, feci scendere al campo base le cordate impegnate e, solo dopo qualche giorno, al ritorno del sole, considerata la perfetta efficienza dei Ragni, le loro ottime capacità alpinistiche e di adattamento al nuovo ed imponente ambiente, la montagna venne affrontata contemporaneamente da due gruppi differenti, uno dalla via della cresta, l'altro dalla via della parete.

Dopo giorni e giorni di estenuante fatica e di duri sacrifici, vincendo difficoltà anche di grado estremo sia su roccia sia su ghiaccio, l'8 ed il 10 luglio i due gruppi di Ragni raggiungevano separatamente i due obiettivi preposti rientrando al campo base senza alcun incidente di sorta ed in perfette condizioni fisiche.

Lo scopo del CAI Belledo era stato raggiunto.

Il completo (9 alpinisti su 10) e duplice successo ottenuto è convalida dell'ottimo e seria preparazione morale e fisica dei Ragni, dell'accurata organizzazione, dell'affiatamento e penso di responsabilità raggiunto dai componenti la spedizione, per la quale tutti diedero il meglio di se stessi per raggiungere o far raggiungere ad altri quei risultati che altrimenti non sarebbe stato possibile perseguire.

4) *Riferendoci alle popolazioni che vivono lontane dalle zone di influsso europeo o in genere che non hanno ancora risentito del progresso, che impressioni le hanno fatto e che confronto può stabilire con la nostra civiltà?*

Risponde il medico della spedizione, dottor Alberto Sironi.

È necessario premettere che i nostri rapporti con la popolazione delle vallate sono stati troppo superficiali, frettolosi e di breve durata per cui anche le impressioni ricevute potrebbero risultare, ad una verifica più attenta e fatta con più calma e meno di corsa non del tutto rispondenti a realtà e falsate dal ricordo di singoli episodi occasionali.

Gli uomini, se fisicamente validi, si arruolano come portatori al seguito di qualche spedizione alpinistica; le donne, aiutate dai figli, coltivano quella poca e avara terra e si occupano della casa e del bestiame. Si accontentano di poco per vivere e di ancor meno per vestirsi. I portatori si sottopongono a fatiche e strapazzi fisici violenti senza avere un minimo di equipaggiamento adeguato (ben pochi o nessuno di loro possiede un paio di scarponi o una giacca a vento; bivaccano sdraiandosi sotto qualche roccia senza altra protezione al freddo e alle intemperie che quella loro offerta dai vestiti che indossano).

Nei confronti degli alpinisti-stranieri, tutti, in genere, assumono un atteggiamento cordiale e anche se spesso sollecitano qualche regalo (la loro richiesta non è però mai assillante né insistente). Si limitano a chiedere qualche cosa (sigarette, caramelle, biscotti, capi di vestiario) agli stranieri che ai loro occhi debbono apparire dei miliardari buontemponi che hanno tutto. Anche i loro scioperi con richieste di aumenti di paga che han messo in crisi quasi tutte le spedizioni, la nostra comparsa, non devono poi far gridare allo scandalo: è il tentativo, ed essi sanno già che sarà coronato quasi sicuramente dal successo, di spillare più soldi a questi stranieri-miliardari (o supposti tali).

Presi singolarmente poi sanno essere, pur nelle loro condizioni di miseria, generosi e riconoscenti. Ricordo, a tal proposito, tre episodi.

Il mio saccone personale venne preso in consegna da un vecchietto di circa sessant'anni che riuscì a trascinarlo fino al campo base malgrado in alcune tappe accusasse visibilmente lo sforzo e la fatica. Per rincuorarlo gli offrii qualche volta delle caramelle e delle sigarette. Lo rividi durante la marcia di ritorno: saputo che la spedizione italiana rientrava e che sa-

rebbe passata dal suo villaggio, mi aspettava... per offrirmi tre uova.

Secondo episodio: un portatore che rimase per tutto il tempo con noi al campo base, al ritorno, in segno di addio, volle offrire un pranzo a casa sua a tutti i componenti la spedizione. Mangiammo fuori della sua casa, una capanna, sull'erba, avendo per tovaglia un foglio di plastica. Mangiammo tutti quanti, pane, pollo in umido con verdure e bevemmo thè e latte cagliato.

Terzo episodio: un portatore che avevo curato per una banale congiuntivite, arrivato al suo villaggio mi volle offrire un uovo.

Chiudo la breve parentesi dei ricordi... dcamicisiani e, per concludere, accennerò al vero grosso problema di queste popolazioni: quello delle malattie e dell'assistenza sanitaria, che manca completamente. Essi non hanno medici e distano giorni e giorni di marcia dal più vicino centro ospedaliero.

E per concludere dirò quindi che gli unici «prodotti» della nostra civiltà che veramente necessitano a questa povera gente e che sarebbe necessario mettere a loro disposizione sono soltanto due: dei buoni medici ed adatte attrezzature sanitarie. Niente altro.

5) *Quali difficoltà tecniche vi hanno principalmente ostacolato sulla via percorsa in parete?*

Risponde Sergio Panzeri:

Qualsiasi scalata comporta difficoltà, per diversi fattori, d'ordine tecnico e psicologico. Non è detto che le sole difficoltà tecniche siano determinanti; a volte l'alpinista deve vincere con se stesso una battaglia maggiore di quella contro le difficoltà di una parete. Altre volte lo stato d'animo di uno scalatore è influenzato da avvenimenti precedenti per cui le difficoltà da recuperare sono, e gli appaiono, trascurabili. La sola cosa che gli interessa è di salire, giungere in vetta e scendere al più presto, mettendo così fine ad uno stato d'animo che, secondo il carattere, può essere esplosivo o di profonda depressione.

Premesso che per ovvi motivi non si può giudicare la difficoltà di una salita solo dal lato tecnico, passo a descrivere quello che abbiamo fatto in parete.

La caratteristica più interessante, perché rispecchia uno stile attuale e logico, è che la parete è stata superata in modo tradizionale o alpino. Non abbiamo cioè attrezzato la parete con corde fisse o scalette in larga misura, avendo intravisto la possibilità di snellire l'attrezzatura e il sistema.

Non attrezzando la parete la scalata è più elegante, però non si può portare tutto il materiale desiderato (tende, viveri, ecc.), inoltre in caso di maltempo la discesa è meno sicura e molto più lunga.

Alla sera del 2 luglio trasportiamo il materiale al punto d'attacco. In due tendine, Giacomo, Daniele, Pierino ed io, passiamo la prima notte. Il giorno seguente Daniele e Pierino salgono 500 metri di parete; nell'ultima parte obliquando a destra su terreno più facile raggiungono una spalla. Giacomo ed io coadiuvati da Carlino, dal medico, da Colombari e da due portatori abbiamo tutto il materiale ed una tendina. Saliamo per un canale detritico della parete est e il giorno dopo passiamo in testa.

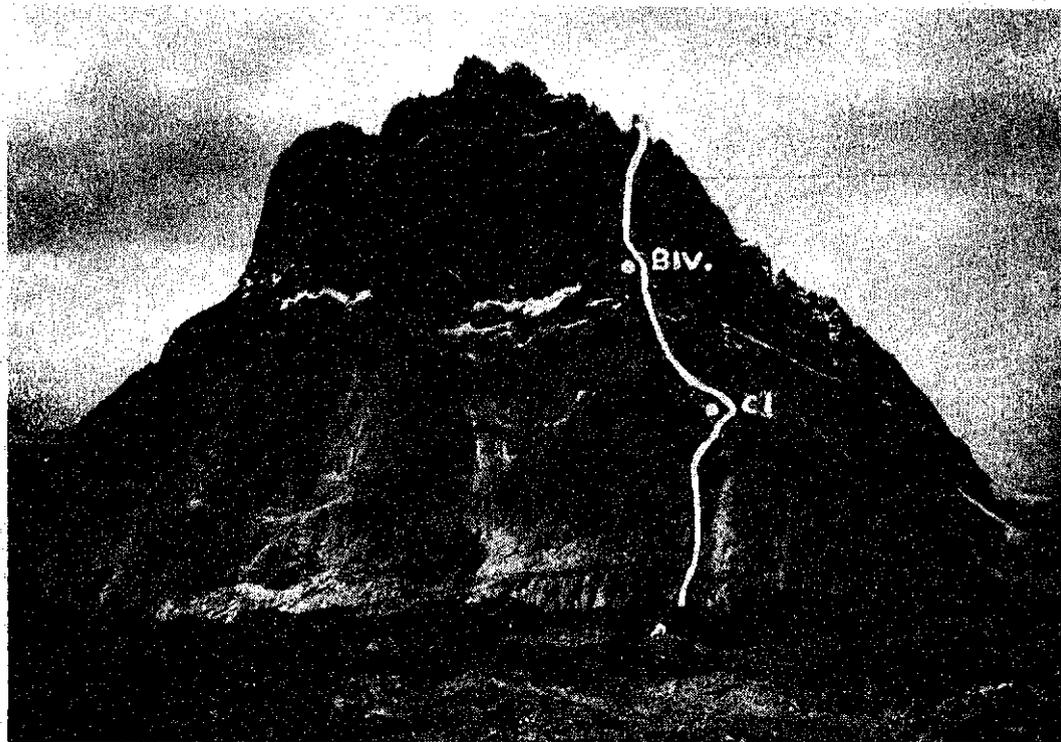
Saliamo per altri 500 metri; a tratti facili succedono tratti di difficoltà notevole. Verso sera raggiungiamo la base del pilastro sommitale, dove la roccia è verticale; siamo a quota 5000.

LO SCARPONE

A 16 PAGINE

Questo numero de «Lo Scarpone» che esce a 16 pagine vuole essere l'inizio di un continuo rinnovamento del giornale, ogniquale volta ci sarà economicamente possibile.

Perché ciò sia realizzabile occorrono, oltre al nostro impegno redazionale, l'aiuto e l'impegno dei nostri abbonati affinché, facendo conoscere «Lo Scarpone» ai propri amici, ci procurino tanti nuovi lettori.



L'itinerario di salita per il pilastro della parete sud-est.

Torniamo giù e durante la notte nevica: allora scendiamo fino al campo base. Due giorni dopo ci portiamo al punto massimo raggiunto la volta precedente; Daniele e Pierino superano due lunghezze difficilissime dove a tratti non possono piantare chiodi. Bivacciamo lì sotto con il sacco a pelo termico sulla piazzuola che Carlino, che nel frattempo ci ha raggiunto, Giacomo ed io abbiamo preparato. Allo scopo di limitare al massimo il peso dei sacchi, peraltro già notevole, siamo costretti ad accontentarci per cena di thè, brodo e latte condensato.

Durante la notte nevica e all'alba ci sono alcuni centimetri sul sacco a pelo. Alle 8 Giacomo ed io, sempre a comando alternato, riprendiamo la salita; superiamo una fessura strapiombante a forza di chiodi, poi c'è una colata di ghiaccio breve, ma arcigna. Seguono fessure estenuanti e infine dobbiamo fare piramide su un terrazzino: Giacomo sale sulle mie spalle anaspando un po', ma alla fine raggiunge dei buoni appigli. Scendiamo che è quasi buio, ma il pilastro è ormai vinto. Le previsioni meteorologiche per il giorno seguente sono pessime: è previsto un forte peggioramento.

Invece all'alba il cielo è sereno; Daniele, Carlino e Pierino partono prima di noi. Quando li raggiungiamo sono impegnati in infide placche ricoperte di neve; d'ora in poi l'arrampicata si svolge su misto.

Procediamo in un'unica cordata alla cui testa si trova Daniele che procede rischiosamente su quel terreno infido rinunciando ad assicurarsi per guadagnare tempo. In questo modo i suoi nervi sono messi a dura prova, ma le lunghezze si succedono e la cima si avvicina. Noi dietro, intanto, saliamo con la corda fissa.

Sotto la vetta, riuniti su un terrazzino, guardiamo Daniele salire per un diedro verticale, friabile e in parte vetrato. Lo incitiamo e lo incoraggiamo, ma non ne ha bisogno, oramai è lanciato e supera il tiro senza battere un solo chiodo, facendoci cadere addosso manciate di neve quando esce in vetta.

Poco dopo siamo tutti fuori dalla parete. La meta che abbiamo voluto è raggiunta in un accordo perfetto, in una fiducia reciproca in cui tutti abbiamo dato il meglio di noi stessi, senza individualismi. Ed è ciò che mi ha dato più gioia,

più soddisfazione, forse perché è la cosa più difficile da realizzare.

Le difficoltà sono state quelle di una grande salita in stile alpino, con la prima parte difficile unicamente in libera, la seconda parte discontinua con tratti facili che si alternano a molto difficili.

La terza parte, il pilastro vero e proprio, è stato sicuramente il punto dove abbiamo trovato le maggiori difficoltà, con tratti al limite.

Al termine, un tratto di una decina di tiri su terreno misto con passaggi pericolosi ed impegnativi ».

6) *Che tipo di difficoltà, sia tecniche, sia di altro genere, avete incontrato per giungere in vetta seguendo la cresta?*

Risponde Amabile Valsecchi:

Le difficoltà tecniche sulla cresta sono state: nella prima parte al cosiddetto pilastro, dove è stato posto il campo 1, sono stati superati tratti con difficoltà di V e V+ su roccia malfida. Nella seconda parte, oltre quota 4800 si presentavano difficoltà di una via di misto, dato che eravamo quasi sempre sul versante esposto più a Nord e quasi mai proprio sul filo della cresta. Abbiamo superato due lunghezze su parete strapiombante di roccia ed altre lunghezze su neve inconsistente e molto pericolosa; più oltre abbiamo incontrato ostacoli di ghiaccio vivo, anche quasi verticali.

Il sacco era sempre molto pesante perché quasi ogni giorno eravamo costretti a spostare la tendina in un campo più alto. Negli ultimi tre giorni siamo rimasti con poco materiale e siamo stati costretti ad adoperare le corde d'assicurazione anche come corde fisse.

Negli ultimi due giorni, avendo quasi terminato i viveri ci siamo sfamati... solo con latte alla mattina e brodo alla sera.

7) *Confrontando questa esperienza con quella avuta in Patagonia con la conquista del Cerro Torre, che impressioni ci puoi manifestare?*

Risponde Daniele Chiappa.

Manifestare impressioni sulle mie due esperienze è cosa alquanto difficile, dato che le due montagne e i due ambienti sono completamente diversi; cercherò comunque di rispondere a questa domanda nel migliore dei modi.

Il Cerro Torre è stato per me un'esperienza un po' traumatica, per la sua quantità di difficoltà e parimenti, per essere più chiaro parlerò fin dall'inizio.

Dopo aver fatto circa un mese di andirivieni dall'Estancia al campo del Filo Rosso, a piedi, con sacchi di 30-40 kg in ispalla, frustati e colpiti dal vento, che quando era cattivo ci buttava perfino in terra, arriviamo a mettere il campo base sotto la parete del Torre; abbiamo avuto la fortuna di aver avuto due giorni di bel tempo nei quali come si dice nel gergo « troviamo eterno », poiché in quel breve tempo piantiamo altri due campi e li riforniamo di viveri e materiale.

Poi, di nuovo brutto tempo, di nuovo tende allagate dalla pioggia e rotte dalla furia del vento, giorni passati a sperare continuamente nella buona sorte che mai veniva.

Quando, però, il cielo si squarciava e il Torre si liberava delle nubi, venivamo subito ripagati dalla sua visione, che anche tutt'ora dopo aver visto parecchie altre montagne, resta, per me, la più bella, la più diversa, di tutte.

Dopo parecchie vicissitudini e sofferenze riusciamo a portarci in alto, e con un colpo di fortuna, quando ormai siamo a secco di viveri, raggiungiamo la vetta.

Momenti indimenticabili che avevano valori diversi da tutte le altre mie vittorie, piangevo assieme ai miei compagni, non perché avevamo conquistato la cima, né perché scoppiavamo di gioia, bensì perché finalmente avevamo raggiunto lo scopo.

Terminavano così le torture, le sofferenze e le forti nostalgie.

Penso sia stata un'esperienza più unica che rara, però ho dovuto fare un'alpinismo diverso, che diventava, a volte, dato tutti i patimenti che subivamo, masochismo, perché dopo tutto, si faceva questo solo per il godimento finale della vittoria.

Non così è stato in Karakorum. Con montagne diverse e più grandiose, riuscivo a godere ogni momento vissuto sul Baltoro.

Dato che la distanza dal più vicino centro abitato alla base della montagna corrispondeva esattamente, in strada, a tre volte il percorso al Torre, dovemmo per forza impiegare dei portatori.

Giunti al campo base, dopo aver aiutato ad attrezzare il pilastro, che fa da base alla cresta del Tumno, abbiamo attaccato il pilastro sulla parete; era veramente una salita eccezionale, fatta apposta per noi giovani; direi congegnale al tipo di arrampicata che più preferiamo.

Abbiamo fatto la salita di volata in stile alpino, si da segnare una tappa nella storia del Baltoro e spero che altri continuino a seguire questa via.

Siamo saliti per circa 1000 m, fin sotto all'ultimo pilastro, che è il più difficile, dopo aver superato difficoltà di III, IV, V, abbiamo bivaccato a quota 5000 m, dove abbiamo provato l'ebbrezza che solo pochi altri alpinisti hanno provato.

Nel giro di due giorni abbiamo salito i restanti 400 m difficili del pilastro, e siamo arrivati in vetta alla parete, dove abbiamo pianto, non per la fine delle torture, ma per la gioia di una bella conquista, di una arrampicata di eccezionale bellezza, della fortuna che abbiamo avuto.

Tutto sommato, leggendo queste righe, penso che se qualcuno mi chiedesse di ritornare in uno di questi posti, non esiterei a dire « Karakorum » perché in una spedizione come la nostra alla Cattedrale del Baltoro, non c'è pericolo di morire per qualcosa di tremendo, come al Torre,

(continua a pag. 4)

A 67 anni sulla Nord dell'Eiger

Protagonista dell'impresa è Jean Juge,

Presidente dell'U.I.A.A.

Durante un cinquantennio di attività giornalistica, con accentuata predilezione per gli argomenti di montagna e d'alpinismo, mi ero abituato a considerare come verità di fede che «l'Eiger ja sempre notizia», e ciò fin dagli anni trenta, l'epoca dei primi tragici tentativi alla sua sinistra parete nord e della clamorosa vittoria della cordata Heckmair-Vörg-Kasperek-Harrer nel luglio 1938.

Stento pertanto a capacitarvi del fatto che i giornali, all'infuori di quelli di Ginevra, non abbiano quasi parlato della stupefacente impresa compiuta dal 67enne prof. Jean Juge insieme al notissimo Michel Vaucher, entrambi ginevrini. Vi fu un accenno su di un quotidiano luganese, però in forma talmente inesatta da esigere una messa a punto (vi si diceva testualmente che la cordata Vaucher-Juge rimasta «appiccicata sulla parete nord», aveva dovuto esservi prelevata in extremis da un elicottero).

Va infatti resa giustizia a quell'autentico fenomeno vivente che è Jean Juge, e beninteso alla sua emerita guida Michel Vaucher, in quanto la cordata, sia pure a prezzo di sforzi e rischi tremendi, è pervenuta in vetta fin dalla sera dell'11 agosto, due giorni dopo aver attaccato la muraglia. L'intervento dell'elicottero avvenne soltanto il 13 agosto, e non sulla parete nord, ormai superata, ma 400 metri sotto la vetta, lungo la parete ovest, dove si svolge la via normale di discesa e dove la cordata (a cui si era aggiunto, come si dirà in seguito, un terzo elemento, Thomas Gross, un cecoslovacco residente a Ginevra) era stata bloccata dalla neve caduta ininterrottamente durante 30 ore. Fu grazie ad una provvidenziale schiarita, all'alba del quinto giorno, che l'elicottero della GASS (la Guardia aerea svizzera di soccorso) poté avvistarli e trasportarli alla Kleine-Scheidegg.

Pur considerando come valido il criterio secondo cui la conquista di una cima è completa soltanto quando si riesce anche a scenderne, come contestare il primato di Juge quale decano dell'Eigerwand, tenuto conto del fatto che il più anziano tra quelli cimentatisi prima di lui sulla nord contava una buona trentina d'anni di meno?

Un primato che Juge aveva del resto stabilito nel 1969 sulla nord delle Grandes Jorasses, lungo il famoso spigolo Cassin, scalato all'età di 62 anni, anche allora con Vaucher.

Va sottolineato come questa volta all'handicap dell'età e delle avverse condizioni atmosferiche, si fosse aggiunto un altro gravissimo guaio: fin dal primo giorno di scalata, alla fine della «Rampa», per una errata manovra, Juge aveva lasciato sfuggire nel vuoto il suo sacco, rimanendo così privo non solo del prezioso materiale da bivacco, ma anche degli insostituibili ramponi. Fu per questo che la sua bravissima guida dovette affrontare un duro lavoro di piccozza, tagliandogli sistematicamente dei gradini nel ghiaccio, e questo a partire dal Ragno, il caratteristico ghiacciaio sospeso dell'Eigerwand, e più in alto, lungo l'interminabile calotta terminale.

Indipendentemente dal fatto che Jean Juge è un vecchio amico e che Michel è per me un po' come un figlio spirituale, ho salutato con tanto maggior sollievo la

felice conclusione di questa drammatica avventura alpina in quanto sono stati così troncati sul nascere i commenti negativi dei soliti benpensanti. Durante la prolungata suspense, delle voci malevoli si erano fatte sentire nella città stessa del prof. Juge. «Che si crede, alla sua età? Non si rende conto dell'imperdonabile temerarietà a lasciarsi spingere, a 67 anni, dall'ambizione di aggiungere l'Eigerwand ai suoi trofei di caccia?».

L'esperienza c'insegna infatti che lo scalatore vittorioso, giovane o vecchio che sia, è esaltato come un eroe, mentre in caso contrario non si esita a vituperarlo, magari post mortem... Come dire che un'eventuale catastrofe, dato che Jean Juge è presidente dell'UIAA, l'Unione internazionale delle associazioni d'alpinismo, avrebbe finito per gettare un'ombra sulla causa stessa dell'alpinismo internazionale.

Profitiamo di questa circostanza per un paio di constatazioni di carattere generale.

Anzitutto circa l'importanza dell'elicottero per i salvataggi alpini. Facciamo per questo tanto di cappello alla GASS, ai suoi piloti ed ai medici specializzati che li accompagnano nei loro interventi.



Però bisogna sempre tener presente il pericolo della falsa sicurezza creata dall'elicottero, le cui possibilità sono rigorosamente condizionate dal tempo favorevole al volo, e in ogni caso dall'esistenza di un minimo di visibilità. L'idea di un salvataggio sempre possibile per via aerea finisce infatti spesso per paralizzare ogni iniziativa di soccorso per la via terrestre. Pur riconoscendo che la cordata Vaucher-Juge-Gross, scendendo coi suoi propri mezzi per un terzo della parete ovest aveva ormai dimostrato di essere in grado di cavarsela, ci si deve chiedere come sarebbero andate le cose se il cattivo tempo si fosse prolungato con un perdurare delle neviccate.

Ecco perché in caso d'allarme bisogna assolutamente evitare di fidarsi ciecamente dell'elicottero e provvedere invece immediatamente ad organizzare una carova-

na di soccorso coi mezzi tradizionali: è quello che hanno fatto alcuni amici ginevrini di Jean Juge predisponendo una colonna in partenza dalla loro città, non appena si sono resi conto che si stentava a farlo nell'Oberland Bernese (dove si era registrato anzi una sconcertante palleggio di competenze, a proposito della parete ovest dell'Eiger, tra guide di Grindelwald e guide di Lauterbrunnen).

Con ciò si arriva logicamente alla seconda constatazione, quella della solidarietà che si è manifestata una volta di più tra gli scalatori, secondo la più luminosa tradizione dell'alpinismo. I nomi da citare in testa a tale proposito sono beninteso quelli di Michel Vaucher e di Thomas Gross: la guida, fedele fino all'ultimo alla sua missione e il non professionista che decide di restare accanto a Vaucher per aiutarlo nella difficile discesa col veterano Juge. Precisiamo che Gross, dopo aver constatato al suo arrivo in vetta le preoccupanti condizioni di esaurimento di Juge, decideva spontaneamente di restare con lui e con Vaucher, convincendo la sua compagna di cordata Natascia Gal a proseguire immediatamente insieme a Yvette, la moglie di Michel, e al giovane scalatore ginevrino Stephane Schaffter, per dare l'allarme alla Kleine-Scheidegg. Ed ecco perché sono da ricordare anche questi tre nomi, in primo luogo Yvette Vaucher e Natascia Gal, due scalatrici formidabili e piene di slancio, a testimonianza appunto della solidarietà alpinistica.

Guido Tonella

Belledo nel Baltoro

(continua da pag. 3)

ma il solo pericolo di scoppiare di gioia e di felicità per un alpinismo sano e completo.

8) Dopo aver visto quello che noi riteniamo il paradiso della montagna, che importanza e che prospettive attribuite all'alpinismo in Karakorum?

Risponde Giacomo Stefani.

Senza altro il futuro dell'alpinismo, perlomeno quello extraeuropeo, ha due nomi prestigiosi: Himalaia e Karakorum. Quest'ultimo, probabilmente, presenta il maggior numero di problemi, tra i 6000 e i 7000 metri, ancora inviolati. Fra questi il bellissimo Paiju.

Dopo la riapertura delle frontiere, si è vista un'esplosione di spedizioni rivolte a questi obiettivi e ciò conferma le grandi disponibilità di questa immensa catena.

Anche le grandi montagne, K2, Gasherbrum I, II, III, IV, Masherbrum, ecc., presentano grandissimi problemi e prospettive nuove su pareti sempre più alte e difficili.

Il vero futuro, ma non certo prossimo, credo, perlomeno per la maggior parte degli alpinisti, è quello che abbiamo intuito al ritorno dalla nostra montagna: Messner e Habeler erano impegnati nel vittorioso tentativo di scalare l'Hidden Peak per l'inviolata parete nord. Non più una grossa spedizione, ma poche persone, con equipaggiamento leggero, velocità e affiatamento.

Lo intuiva Bonington nel suo libro Annapurna, parete sud, Messner e Habeler lo hanno già messo in pratica. Qui sta il futuro, credo, dell'alpinismo extraeuropeo.

Come una stella cadente

La luminosa, ma fulminea, attività di Mario Zandonella, « il mite » caduto sulla Nord del Pelmo. Il tragico destino in comune col suo amico Enzo Cozzolino.

Passo Sella, una mattina piovosa. Da una cinquecento targata Belluno, esce Andrea, che mi presenta Mario Zandonella, un ragazzo asciutto, dal fisico non poderoso ma atletico, con un largo sorriso buono affiorante ogni volta che noi spariamo qualche battuta sul tempo, sul bagnato. Due occhi scuri lampeggiano tra sopracciglia e lunghi capelli neri; quegli occhi sono forse l'unica testimonianza, assieme alle mani grandi e callose, delle scottanti avventure alpine che hanno segnato l'animo di questo ragazzo e gli hanno foggato una volontà ferrea, una personalità caparbia da purosangue.

Indecisi sul da farsi, saliamo al Pordoi, e qui, mentre si passa da un discorso all'altro, Mario interpreta la mia impazienza e mi rivolge la parola per la prima volta chiedendomi di arrampicare. L'unione fa la forza, e riusciamo a tirare tutti sull'« Italia 61 ».

Quel giorno, forse perchè non era in forma oppure a causa del fango e del bagnato sotto le suole, non mi impressionò la sua progressione. Quasi in cima, qualcuno mi disse che Mario era stato il compagno di Cozzolino, fino a quando questi morì sfiorandolo mentre precipitava verso il ghiaione tradito da un chiodo. Quella volta Mario aveva dovuto ritrovare la calma per superare il passaggio dove era volato tragicamente il suo maestro, arrivare in vetta, e scendere a valle per dare l'allarme. Mi affascinava l'eccezionale controllo di nervi dimostrato, che ritrovavo nella determinazione del suo sguardo.

Mi chiese, timidamente, se sarei stato disposto, qualche volta, ad arrampicare con lui. Avevo anch'io difficoltà nel trovare compagni, ma non mi ero azzardato a chiedere, in quanto pensavo che il compagno di Cozzolino non avesse di questi problemi. Credo che diventammo amici quando egli notò la mia espressione di gioiosa gratitudine. Parlammo poi delle solitarie (io allora non avevo acquisito alcuna esperienza in merito, e le condannavo); egli stesso, forse per non creare divergenze di opinione, forse perché in quel momento ne era convinto, disse che non sarebbe più andato da solo. E due mesi dopo promise la stessa cosa a mia madre. Era buono, molto buono: pur di tranquillizzare una persona era capace di rinunciare ad ogni tipo di ambizione.

In agosto, sulla Vinatzer in Marmolada e sul diedro Aste al Crozzon di Brenta, potei ammirare l'arrampicatore eccezionale quale egli era sia tecnicamente sia per la esemplare modestia. Le vie che aveva percorso venivano fuori per caso, quasi si vergognasse di svelare le gioie profonde che aveva saputo strappare alle crode con la sua tenacia: si veniva così a sapere di una Scotoni, di una Andrich alla Punta Civetta, della Iori e della Gilberti all'Agner, da solo, quest'ultima in quattro ore e mezzo!... Stando con lui, il facile e il difficile avevano assunto un altro significato anche per me.

Ma ciò che io non immaginavo possibile per un uomo lo imparai sulla Nord-Est della Brenta Alta. Si voleva fare la Detassis, ma si sbagliò attacco e, saliti su un contrafforte, notammo che una riga nera verticale divideva per qualche metro enormi strapiombi gialli.

Legatosi, Mario attaccò; passo dopo passo, lentamente ma senza mai alterare



Mario Zandonella e Franco Gadotti.

l'equilibrio, avanzò poi con una eleganza istintiva, come se lo stile impeccabile fosse stato per lui condizione essenziale della progressione. Trenta metri senza un chiodo; ma prima di vederlo attraversare sopra i tetti, lo pregai di mettere un chiodo, altrimenti io... Con la sicurezza della corda, passai anch'io, al limite del volo, e lo raggiunsi. Eravamo fuori via, era chiaro; ma Mario non era certo il tipo da scoraggiarsi, e mi disse di continuare verso destra. Punto di sosta sopra cento metri di strapiombo, con un solo extrapiatto, che si trancerà alla prima martellata che darò per toglierlo. Mario mi raggiunse e proseguì venti-trenta metri senza un chiodo: il vuoto, le difficoltà estreme, l'incertezza dell'ignoto erano elementi ben lontani dallo scalfire la sua calma, la sua sicurezza. Da secondo, confidando molto nelle due solide corde, superai i quaranta metri estremi e con un'altra tirata di corde, raggiungemmo la Detassis, che, a confronto delle difficoltà superate nella variante d'attacco, ci sembrò addirittura facile.

Fu Mario che mi parlò molto di Cozzolino: lo descriveva come un atleta completo; teneva a sottolineare che non era neanche paragonabile a lui, migliore di Messner e di qualunque altro. Sono però convinto che ultimamente le imprese in arrampicata libera del « mite » Mario avevano raggiunto il livello di quelle dell'ormai mitico Enzo.

L'artificiale non lo interessava; anche se aveva al suo attivo grandi vie su staffe, non le considerava vie vere. La sua etica alpinistica da puro mi affascinava: erano i principi che il « mite » aveva appreso da Cozzolino e che egli rispettava con scrupolo. Soltanto la libera estrema aveva valore e lo poteva soddisfare.

L'anno scorso Mario acconsentì di accompagnare Giorgio e me alla Scotoni, che lui già aveva percorso. Era la terza salita di stagione per me, ma il mite diceva che non era difficile... La via era parzialmente schiodata e Mario, da duro quale era, non voleva chiodare; per mezz'ora rimase sopra uno strapiombo, con i piedi soltanto in aderenza sulla roccia; e poi passò, con la consueta eleganza. Giorgio ed io, impauriti e poco allenati, preferimmo rinunciare. Mario, al rifugio, rise e scherzò con noi, senza rancori né verso di noi, né ver-

so il giorno di ferie sprecato, né verso la parete. Era buono, era « il mite ».

Nel settembre scorso fu colto da una crisi psicologica: da aprile si allenava duramente, ma, un po' per il tempo avverso, un po' per mancanza di compagni, non era riuscito a compiere salite che lo soddisfacessero. Poi si scoprì che aveva percorso in prima solitaria la « Tissi » alle Tofane! Decidemmo di sospendere le arrampicate e di pensare ad altro per un po' di tempo. Ma a che cosa poteva pensare se non all'alpinismo un ragazzo solo, introverso, timido, che viveva in una cittadina per lui alienante come Cortina d'Ampezzo, senza essere integrato nell'ambiente ampezzano in quanto le mondanità della « civiltà dei consumi » non lo soddisfacevano minimamente? Non era facile, per altro, soddisfare una personalità che si completava appena con eccezionali avventure su pareti strapiombanti.

L'inverno scorso soffrimmo assieme quattro giorni sulla Presanella e, in vetta, dal suo giovane viso già solcato dalle rughe che testimoniavano il freddo, le paure, i bivacchi, spuntò un sorriso e una frase semplice, sincera: « Una invernale così bella non la farò mai più! ».

Per lui bella era la conclusione felice di una avventura sofferta, che aveva fatto vibrare il suo cuore già avvezzo alle più straordinarie emozioni.

Poi qualche cartolina, qualche telefonata per fare programmi, e infine il Pelmo, che ha stroncato la forza che esplodeva dai tuoi ventiquattro anni e segnato in modo incancellabile l'animo dei tuoi amici alpinisti.

Lo si doveva fare assieme il Pelmo, ma ormai Tu avevi raggiunto un livello tale che, forse, qualunque compagno che avesse potuto rallentare la Tua incredibile progressione sarebbe stato un peso. Quindici giorni prima del Pelmo omicida, percorresti da solo quella famosa Scotoni, tanto dura che ad essa rinunciò anche Messner. Una settimana prima, impressionasti chi Ti vide uscire solo, libero e veloce, dagli strapiombi della Stösser in Tofane. E quella domenica mattina, una scarica di pietre Ti ha ingiustamente staccato dalla montagna che Tu, fedele ai Tuoi principi, affrontasti nel modo più onesto, da solo, senza barare con corde, chiodi e staffe, come soltanto i migliori sanno fare.

Franco Gadotti

LETTURE

Liburnia è l'annuario, volume XXXVI, della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, già dal 1885 al 1919 Club Alpino Fiumano.

Un interessante articolo di Carlo Cosulich ricorda i novant'anni della Sezione, da quando la prima delle associazioni alpinistiche Austro-Ungheresi entrò nel Club Alpino Italiano fino al raduno degli alpinisti fiumani nel febbraio '48, sul monte Bondone e da ultimo l'inaugurazione del rifugio « Città di Fiume » a Malga Durona, m 1917, alla base della Nord del Pelmo.

* * *

Con ritardo recensiamo la bella rivista della Sezione di Torino del CAI, « Scandere 74 », che assomma, come ormai è consuetudine, interessanti articoli e relazioni a itinerari nella montagna piemontese e valdostana.

Segnaliamo: « Passeggiate in Valgrisanche » di Armando Biancardi, « Per i sentieri della val Germanasca » di Severino Bessone, « Un pianeta chiamato Valchiussella » di Mario Perucca e « Punta Marco » di Ugo Manera.

La seconda scalata alla "Canna" di Filicudi



Giugno 1973.

In occasione del centenario del Monte Rosa, cinque tra le migliori guide di Macugnaga: Luciano Bettineschi (capo spedizione), Felice Jacchini, Carlo Jacchini, Michele Pola, Lino Pironi, compiono, in prima assoluta, la scalata della «Canna» di Filicudi (Isole Eolie), alta circa 90 metri, sistemando in vetta una statua della loro Madonna. (Vedi relazione sulla «Rivista Mensile», anno 94, n. 11, pagg. 597-598).

20 luglio 1975.

Quattro «Scoiattoli della Conca d'Oro» (i rocciatori della Sezione del C.A.I. di Palermo) ripetono l'impresa portando un saluto alla Madonna degli amici di Macugnaga e lasciandovi una medaglietta della loro Sezione.

La salita (la seconda in assoluto) è stata compiuta da: 1° cordata: Sergio Cucchiara e Solange Bonomo (anni 13) (la prima rappresentante del sesso femminile in assoluto), 2° cordata: Costantino Bonomo e Roby Manfrè (anni 14).

La salita è stata giudicata di III con due passaggi di IV. Nella prima metà roccia abbastanza buona, anche se molto scarreggiante di fessure per chiodi o ancoraggi di altro genere (roccia eruttiva, forse basalto). Completamente diversa nella seconda metà: molto friabile, roccia metamorfica molto alterata, scistosa, estremamente ricca di ferro tanto da presentare in alcuni punti, croste poco solide praticamente di ruggine e che, scaldate dal sole, letteralmente scottavano. Proprio e soltanto per questo, l'ultimo passaggio, circa due metri, (il secondo valutato di IV), per non toccare a lungo la roccia, è stato superato

con l'ausilio di due staffe (a meno di non essere fachiri, non era possibile fare altrimenti). In totale, tra chiodi, cordini, fettucce, cavo d'acciaio lasciato dai primi salitori, che ha decisamente tolto il IV grado a quel passaggio, sono stati usati tredici posti di ancoraggio (contando per due alcuni doppi nelle piazzole di sosta); i tiri di corda sono stati quattro non completi.



A causa del mare molto mosso, l'approdo alla «Canna» è stato fatto a destra della base d'attacco e la via di salita è stata raggiunta in traversata tenendosi piuttosto alti per evitare gli spruzzi (in libera, II grado).

Ancora più difficoltoso il ritorno sulla barca, sempre a causa del mare. Con una abilissima manovra, il barcaio non poteva fare altro che passare vicino agli scogli mantenendosi sempre in movimento e sfruttando l'istante adatto del flusso e riflusso delle onde, mentre noi ad uno ad uno, dovevamo saltare con tutti i bagagli, sul bordo esterno, afferrandolo al volo, per finire di essere issati a bordo come si fa con i tonni.

Complimenti a... agli scarponi da roccia che hanno mantenuto la loro aderenza anche sott'acqua e che sono rimasti perfettamente asciutti, anche esternamente; complimenti a noi per l'agilità scimmiesca; soprattutto complimenti al marinaio per l'estrema abilità mostrata nelle manovre.

Indimenticabile lo spettacolo della salita: mare, mare, mare tutt'intorno all'orizzonte; mare, alto mare sotto di noi, mosso per giunta. Credo che mai per il pericolo delle pietre, dei rocciatori abbiano pregato di togliersi di sotto dei sub immersi con le bombole; noi sì! Erano venuti lì con un canotto di gomma. Abbiamo saputo poi che erano alle prese con una cernia che forse abbiamo salvata.

Spettacolo entusiasmante e affascinante per noi, pauroso e terrificante per i nostri amici di Macugnaga, che mai avevano visto il mare... ma noi «giocavamo in casa».

Meritano due parole le molte lucertole della «Canna», completamente diverse dalle normali lucertole; molto scure quasi nere, per meglio mimetizzarsi e difendersi dai falchetti lì presenti; per nulla intimorite dall'uomo, scappavano solo nel caso di movimenti improvvisi. Una di loro è arrivata ad assaggiare il dito di uno di noi... incuriositi noi... incuriosita lei.

Sergio Cucchiara

IN LIBRERIA

SOS IN MONTAGNA: Cosimo Zappelli, Editore Görlich - Paderno Dugnano - formato cm. 14x21 - 112 pagine - 52 illustrazioni - copertina cartonata plastificata a colori.

Lire 4.500.

Il volume, che nasce dalla collaborazione di alcuni tra i più appassionati professionisti dell'alta montagna, è strutturato in tre parti illustrate con documenti veramente inediti.

Nella prima, la guida alpina Cosimo Zappelli espone quelli che sono i metodi più validi per un pronto intervento in alta quota facendo riferimento alle sue numerose esperienze di infermiere soccorritore.

Nella seconda parte, del capitano pilota L. E. Borra, sono forniti dati tecnici concernenti il soccorso alpino con elicottero, corredati di numerosi disegni e tabelle.

La terza parte, a cura del dottor P. Girardet, descrive lo stato fisiologico e psicologico dell'alpinista nelle varie fasi dell'adattamento all'alta quota, i casi di patologia medica e i problemi inerenti alla nutrizione e alla attrezzatura.

Museo di storia quarnese

Una domenica d'agosto, è primo pomeriggio. Lasciamo la riva del lago d'Orta e prendiamo una strada che si inoltra nella valle e sale tornante dopo l'altro nel folto bosco di querce e castagni.

Una «campagnola» blu dei Carabinieri è davanti a noi e ci apre la strada; l'autista a fianco dell'ufficiale pare divertirsi ad affrontare con baldanza i ripidi tratti in salita e i tornanti.

In tutti i paesi, in queste domeniche d'agosto, vi è aria di festa, ma qui c'è qualcosa di più; riusciamo a fatica a posteggiare l'auto, poi a piedi cerchiamo il museo che è stato inaugurato oggi.

Un cartello indica chiaramente «Museo di storia quarnese» e l'edificio è lì vicino, circondato da nugoli di persone; molte donne — fa sempre piacere a vederle — sono in costume tradizionale.

Quarna, composto dalle borgate «di sotto» e «di sopra» è un interessante paese dell'alto Cusio e come molti altri centri alpini sperduti nelle montagne ha accumulato nel corso dei secoli un gran bagaglio di caratteristiche peculiari, proprio per il fatto d'essere stata isolata fra i monti.

Solo da pochi anni in Italia, più tardi che in altri Paesi, si è rotto questo isolamento e l'elemento dinamico della pianura ha iniziato ad occupare il mondo montano, sfatandone i miti e distruggendo a poco a poco il substrato esistente con l'alternativa di nuovi lavori più remunerativi e comodi. Da qui, a venire l'interesse di riscoprire e di studiare le testimonianze della cultura di una comunità alpina e delle sue cause, il passo è breve. E le ragioni non si fermano a superficiali motivi sentimentali e di nostalgia di un passato agricolo-pastorale, ma vanno oltre fino a toccare veri e propri interessi storici e sociologici.

Così è venuta l'idea a pochi appassionati di Quarna Sotto di iniziare uno studio e una paziente ricerca sul passato della comunità.

Si interrogarono i vecchi dalla ferrea memoria e si consultarono antichi documenti; poi si passò alla ricerca capillare del materiale per una mostra.

E la mostra si fece due anni fa, timidamente. Malgrado le ristrettezze dell'esposizione, si ebbe un successo imprevisto anche al di fuori di Quarna.

Visto il lusinghiero risultato e convinti sostenitori dell'iniziativa, il Sindaco ed il Consiglio Comunale di Quarna Sotto hanno offerto alla Pro Loco gli ampi locali della vecchia Scuola Materna, perché in essi venisse trasferito in via definitiva il Museo.

Un cartello all'inizio del Museo dice: «Il museo è un documento di vita vissuta, esso è espressione di una cultura che sebbene remota fa parte ancora del nostro paese e di noi stessi».

In effetti Quarna è di antica origine; Cocarna inferiore e superiore esistevano già nel 1200, ma probabilmente risalgono a 5-6 secoli prima.

Isolato in alto, nel bosco ha avuto una vita indipendente dai paesi vicini e solo due vie lo collegavano con il mondo: «la via del mont» e «la via del funtegn».

Non a caso sono inseriti nella mostra due tipi di cestini che usavano le donne fino al secolo scorso per fare le spese: il cesto capace per grassi carichi che si usava per andare ad Omegna, il paese più vicino e il cestinello per i pizzi e i merletti che si acquistavano a Varallo, dopo aver fatto diverse ore di marcia e il colle del Rangheito.

A Quarna era diffusa l'agricoltura e la pastorizia e quindi troviamo tutti gli oggetti attinenti a questo tipo di lavoro, dal gerlo aperto (ciuvròn) al gerlo chiuso (civera) e poi il trusc, lo strano bastone snodato per battere la segala (il flel vattellinese), la cajva per portare la legna, il val (vaglio), il cesto del letame, la serie di misure per granaglie (ster, mina, quartaron, liter, mez, quartin, ecc.).

Un manichino che indossa il costume tipico di Quarna sta ad indicare con precisione la foggia dell'abito antico; dalle scarpe al fazzoletto tutto l'abbigliamento era confezionato in paese che era così autosufficiente. La forma delle scarpe, poi, è veramente tipica del paese. L'ultimo calzolaio capace di fare questo tipo di calzatura ha confezionato l'esemplare per il museo: un mese dopo è morto.

Un terzo di un locale è occupato da un telaio in perfetto stato con i fili nella giusta posizione; a Quarna si produceva canapa, lana e lino e sul posto le donne filavano, tessevano e stampavano!

A fianco del telaio sta un orditore dove si prepara la «miscela» dei fili prima di collocarli sul telaio: in paese più nessuno è stato capace di montare correttamente l'orditore ed è stato chiamato un artigiano dell'Ossola. È incredibile come un mestiere una volta così diffuso, direi quasi in ogni casa sia stato nel giro di qualche decennio completamente dimenticato!

Un altro locale del museo è dedicato alla casa tipa quarnese e riproduce due ambienti: la camera da letto e la cucina.

Premesso che la casa di Quarna aveva una volta il tetto di paglia, come nella vicina Valsesia, per il resto è simile in genere alla tipica casa alpina. Abbiamo notato il letto, una culla, una cassapanca dove si metteva il corredo della sposa (tela ancora da tagliare), una culla, un attaccapanni, ecc.

Nella cucina il camino è senza canna e la parte del soffitto che lo sovrasta invece d'essere in muratura è di fuscilli intrecciati (gricia) sui quali si ponevano le castagne ad essiccare; tipico è il sedile a fianco del focolare con due pali dietro ai quali stanno in basso le fascine di legno grosso e in alto ciuffi di ginestra secca.

Tra le curiosità che ci siamo fatti spiegare, una borraccia in legno il cui modello era stato brevettato da un certo Guglielmotti della vicina valle Strona e poi adottato nel 1847 dall'esercito sabauda e nel 1871 da quello inglese.

E poi ancora altri mille oggetti curiosi ed interessanti nello stesso tempo, fotografie, antichi documenti e infine una cassetta di cristallo con due esemplari di vipere vive, testimonianza, evidentemente, che anche qui regna il viscido rettile.

È in progetto un ulteriore potenziamento con la ricostruzione del mulino e di un'officina del fabbro, nel frattempo non si può che ammirare quanto è stato fin



qui fatto da questo gruppo di volenterosi e appassionati amici di Quarna.

Il terzo ed ultimo locale del museo è dedicato allo strumento musicale a fiato. Come molti sanno Quarna Sotto è da oltre 200 anni sede di un'interessantissima e prestigiosa attività artigianale, quella degli strumenti musicali a fiato, che vengono esportati ancor oggi in tutto il mondo. Era essenziale pertanto che la mostra sottolineasse questa attività. Attualmente tale sezione è solo agli inizi, ma è già predisposta per accogliere un ricco repertorio di «pezzi» con i relativi metodi di lavorazione ed il primitivo strumentario tecnico.

A questo, che è uno dei pochi Musei di valle italiani, auguriamo uno sviluppo felice nel futuro.

P. C.

NOTIZIE IN BREVE

Cesare Maestri ha aperto il 3 agosto una nuova via sulla parete est della Cima Tosa, nel gruppo di Brenta, compiendo l'ascensione senza l'aiuto di un solo chiodo. Tempo: 2 ore e mezzo, dislivello 350 metri, diff. IV.

Successivamente si è portato in cima al Crozzon ed è disceso in libera lungo i mille metri dello spigolo nord.

★ ★ ★

Lo scorso 12 luglio Placido Piantoni e Flavio Bertineschi di Colere hanno aperto una nuova via sulla parete ovest-nord-ovest della Presolana; la via è stata dedicata al compianto Carlo Nembrini, caduto lo scorso anno sulle Ande.

★ ★ ★

L'Everest non è il monte più alto del mondo, se si prende come livello di misura il centro della terra: in questo caso la palma spetta al monte Chimborazo, nell'Ecuador. Ciò è dovuto al fatto che la terra non è una sfera perfetta, ma ha un rigonfiamento all'altezza dell'Equatore.

Il Chimborazo dista dal centro della terra 6 milioni 384.411,8 metri, risultando 2152 metri più alto dell'Everest. I calcoli sono stati fatti dall'Istituto «Smithsonian» di New York.

★ ★ ★

Il Presidente Generale del C.A.I., sen. Giovanni Spagnoli, ha inaugurato il 27 luglio scorso il nuovo rifugio sul Mafaur della Sezione di Cividale del Friuli, che ha festeggiato il primo decennale di fondazione.

★ ★ ★

Luciano Bettineschi, la nota guida di Macugnaga, ha aperto una variante sulla difficile parete nord del Lyskamm orientale, dedicandola all'amico Marco Ferrero, che insieme a lui, dieci anni fa, moriva fulminato da una scarica nei pressi delle Rocette Casati.

★ ★ ★

Dopo un terzo posto al «Concorso nazionale di cinematografia a passo ridotto - Mediolanum 1975», il film di Gianni Scarpellini «A due passi dalla vetta» sulla sfortunata spedizione all'Himal Chuli della Sezione di Bergamo del CAI, si è classificato al 2° posto al «4° Festival delle Nazioni» di Velden, in Austria.

Alla Cima del Centenario

IX CORSO NAZIONALE

TECNICI SOCCORSO

Sembra incredibile: due spedizioni per salire la stessa montagna: il Malubiting Centrale, di 7300 m circa e per due volte viene a mancare il successo. Certo non per mancanza di tenacia e coraggio da parte dei componenti le spedizioni, ma per motivi indipendenti dalle nostre volontà: la prima, la pericolosità di una parete verticale spazzata continuamente da enormi scariche di ghiaccio; la seconda, l'inefficienza, quasi incredibile dei servizi aerei tra Rawalpindi e Skardu e la disonestà del dott. Toshihito Sato, medico e vice-capospedizione del « Japanese Alpine Club Iwate Karakorum Expedition '75 » che a Skardu, il 6 luglio, ci assicura che il Malubiting Centrale è già stato salito dalla sua spedizione, per due versanti, il 28 giugno (il permesso concesso dal Governo pakistano coincideva con le nostre date) quando invece la spedizione giapponese era partita da Skardu il 3 luglio per il Malubiting.

Il nostro programma, dopo questa notizia, aveva perso del suo scopo principale. Avendo a disposizione solo 16 giorni — dieci erano stati persi a Skardu, bloccati per mancanza di volo con metà materiale a Rawalpindi — e ritenendo che l'alpinismo non può essere degradato a semplice competizione sportiva, si decide di porre il campo base a due giorni di marcia dal Malubiting, ai piedi del gruppo del Katapalang Kung. Qui arriviamo la sera del 18 luglio, dopo 7 giorni di marcia, con 65 portatori.

Il giorno dopo ha inizio subito l'esplorazione del gruppo montagnoso: sappiamo solo che siamo i primi ad esplorarlo e nient'altro.

Il campo base è posto a quota 3700 e la cima massima di tale gruppo si aggira sui 6300 metri circa.

Dopo due giorni si riesce ad intravedere la possibilità di salita. Vengono attrezzati 880 metri di cresta, di roccia e neve e il 20 luglio si pone il campo 1 a quota 4710, su una stretta cresta di roccia.

Il 21 luglio, Bruno Baleotti, Gian Carlo Calza, Clemente Maffei e Guido Rocco, partiti dal campo 1 e sistemato il campo 2 a quota 5100, riescono a raggiungere la vetta della prima cima inviolata di metri

5350 e chiamata « Cima del Centenario », celebrato dalla sezione del C.A.I. di Bologna.

Nei giorni successivi, giorni di sole e di tempesta, quasi tutti i componenti, anche per vie diverse, riescono a salire la cima del Centenario e vari gruppi si alternano nell'esplorazione della zona per trovare una possibile via di salita alla cima principale del Katapalang. Ogni versante presenta difficoltà insormontabili, per cui il 28 luglio si decide la smobilitazione dei campi 1 e 2. Intanto Bellotti Oscar, Adelmo Lunghini e Gianni Pasinetti, del Gruppo A, raggiunti poi da Anchise Mutti il 30, partono dal campo base e, dopo aver attraversato il ghiacciaio del Chogo Lungma, tentano di salire una bellissima cima, posta di fronte al campo base. Camminano per più di 10 ore e pongono il campo 3 a quota 4850.

Il 29 luglio piove e nevicata e tutti sono bloccati nelle tende. Il 30 luglio, un altro gruppo — gruppo B — Clemente Maffei, Tullio Rocco, Massimo Sanavio, Francesco Cavazzuti e Ali Assan, parte in direzione del gruppo montagnoso Berginsno.

Ritornato il bel tempo il gruppo A, dopo aver superato una cresta affilatissima, scende sul ghiacciaio Kilwuru, per individuare la via di salita alla cima osservata, che verrà raggiunta solo il 2 agosto, dopo aver posto il campo 4 a quota 5400 e dopo aver superato difficoltà di III e IV grado sia su roccia sia su ghiaccio. La cima viene quotata di III e IV grado sia su roccia sia su ghiaccio. La cima viene quotata 6005 metri e chiamata « Cima Quarengi » in memoria di un nostro amico morto di tumore alcuni giorni prima della partenza dall'Italia e che doveva far parte della spedizione.

Il gruppo B, intanto, raggiunto il gruppo Berginsno, pone il campo 5 a m 4450 e l'1 e 2 agosto salgono la cima ovest del gruppo, quotata m 5720.

Il 3 agosto si conclude l'attività alpinistica. Siamo soddisfatti nonostante i vari contrattempi: sono state salite 4 cime inviolate (la quarta di metri 4980, « Cima Skardu », è stata salita da Gianni Pasinetti, Oscar Bellotti e Adelmo Lunghini, durante la sosta forzata a Skardu).

Riusciamo ad essere a Rawalpindi il 12 agosto, in tempo per prendere il volo per Roma. Così si conclude la mia seconda esperienza pakistana, e, nonostante le insistenze del Ministro del Turismo pakistano sarà l'ultima: troppe sono le difficoltà per raggiungere queste montagne.

Un consiglio per chi si vuol avventurare sulle montagne pakistane: assicurarsi dell'esclusività della cima — da quest'anno si paga una forte royalty — e dell'avvenuto miglioramento dei servizi che collegano Rawalpindi e il nord del Pakistan.

Arturo Bergamaschi

Componenti la spedizione: Prof. Don Arturo Bergamaschi, capospedizione di Bologna; Dott. Achille Poluzzi, medico di Bologna; Prof. Francesco Carazzutti, medico di Bologna; Bruno Baleotti di Bologna; Oscar Bellotti di Bologna; Gian Carlo Calza di Bologna; Paolo Cerlini di Brescia; Adelmo Lunghini di Bologna; Clemente Maffei, guida alpina di Pinzolo; Anchise Mutti di Brescia; Giovanni Pasinetti di Brescia; Guido Rocco di Brescia; Tullio Rocco di Brescia; Massimo Sanavio di Brescia; Antonietta Poluzzi Staffolan, dietista, di Bologna; Angelo Zatti, di Brescia.

Anche quest'anno si è tenuto presso il Rifugio F. Monzino al Monte Bianco il IX Corso Nazionale per Tecnici di Soccorso Alpino.

Il corso organizzato dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino, diretto e voluto da Bruno Toniolo, ha visto arrivare dalle regioni alpine 70 partecipanti.

Ad attenderci al rifugio, oltre gli istruttori preposti, abbiamo trovato il custode, guida alpina Franco Garda, che con grande cortesia ci ha aiutato nei primi contatti. Si è iniziato subito a stilare il programma, che ci ha visto impegnati sin dal giorno seguente, con ritmo veramente intenso.

Sono stati formati gruppi che si sono alternati ad apprendere le moderne tecniche di salvataggio su ghiaccio e su roccia, lavorando prevalentemente sul ghiacciaio del Brouillard o sulle strapiombanti rocce dell'Aiguille Croux.

Tra l'altro è stata interessante l'esperienza di lavoro con gli argani « Pomagaski » e « Friedly », macchine pratiche ed indispensabili per un rapido soccorso in montagna su qualsiasi terreno. Con questi sono state effettuate prove di recupero con ferito su pareti strapiombanti con rapidità e massima sicurezza.

Martedì, primo luglio: giornata di grande fermento. È previsto l'arrivo dell'elicottero della Scuola Militare Alpina di Aosta, un Agusta Bell 204, che porterà allievi e istruttori sulla vetta dell'Aiguille Croux da dove scenderanno con mezzi improvvisati con « ferito » a spalla.

Puntuale, al comando dell'abile Capitano Borra, atterra alle 5,30 sull'antistante eliporto del rifugio l'elicottero della S.M.A. Con il Capitano e il suo equipaggio sbarcano il Comandante la Scuola Militare Generale Peyronel, e il direttore del Corpo Nazionale Soccorso Alpino Bruno Toniolo.

Hanno inizio subito i voli alla vetta effettuati con perizia dall'equipaggio dell'elicottero. Il tempo trascorre veloce e non tutti i gruppi possono essere portati in cima; la cosa ha luogo giovedì 3 luglio in una magnifica giornata di sole.

Le cordate scendono per lo spigolo e per la via Ottoz e tutto si svolge in modo perfetto.

Alle prove pratiche si alternano lezioni di teoria, tenute da Giorgio Bertone e Cosimo Zappelli e dai dottori Bassi, Ceresa e Mariani.

Proseguono le esercitazioni di calate nei crepacci, recuperi in roccia e ghiaccio, apprendendo così le ultime novità tecniche in fatto di soccorso.

I giorni al Monzino trascorrono purtroppo veloci e giunge l'ora del commiato che lascia tra gli allievi un velo di malinconia.

Sette giorni vissuti assieme, hanno insegnato parecchie cose. Ognuno ritorna alle sue valli ricco di nuove e utili esperienze. Ci scambiamo le ultime impressioni che sono di riconoscenza per il direttore del Corpo, Bruno Toniolo, al quale auguriamo tanta vitalità ed energia per proseguire il grosso lavoro sin qui svolto per una sempre migliore efficienza del Corpo.

È un particolare ringraziamento vorremmo inviare ai nostri istruttori che ci hanno seguito con passione mettendo al nostro servizio la loro consumata esperienza.

Valerio Carrara



Sulla Bergins no m 5720

Ascensione collettiva al Pizzo Palù

Quasi settanta — 67 per la precisione — alpinisti, soci del C.A.I. di Monza e simpatizzanti dello stesso sodalizio abitanti in Valmalenco (Sondrio) hanno movimentato le vette del Gruppo del Bernina con una ascensione collettiva di notevole rilievo, alla quale hanno fatto corona una scalata piuttosto impegnativa e una traversata in alta montagna.

Del gruppo facevano parte anche nove alpiniste e due bei bambini, Cesare e Federico, rispettivamente di anni undici e dodici.

L'impresa è stata ideata e organizzata da Giancarlo Frigieri, assai noto nel campo alpinistico poiché ha al proprio attivo, oltre a scalate individuali di valore, anche ben sei spedizioni extraeuropee da lui preparate e guidate in Patagonia e sulle varie cordigliere delle Ande Peruviane. Frigieri pensa giustamente che l'alpinismo non è soltanto quello praticato dall'élite dei sestogradisti e degli scalatori che aprono vie nuove o che conquistano cime inviolate nelle diverse catene montuose del mondo. In altre parole l'alpinismo non si riduce alle altisonanti scalate dei Walter Bonatti, dei Cesare Maestri, dei Carlo Mauri, ecc., ma si può fare dell'ottimo alpinismo in alta montagna percorrendo le vie comuni dei colossi alpini con ascensioni di carattere collettivo che danno la possibilità a molte persone di entrambi i sessi e di

ogni età e condizioni sociali di raggiungere con la massima sicurezza e con una spesa accessibile a tutte le borse le vette alpine di maggiore attrazione.

Dopo aver negli anni scorsi condotto con successo sulle cime del monte Bianco e del monte Rosa folti gruppi di soci del C.A.I. di Monza, quest'anno il Frigieri ha messo gli occhi su due montagne di richiamo: il Pizzo Palù (m 3906) e la Marmolada (via ferrata).

Mentre la seconda impresa avrà luogo in settembre, la prima è stata realizzata in due giornate caratterizzate da un tempo splendido.

Arrivati a bordo di un grosso pullman a Campo Frasca, gli alpinisti monzesi hanno raggiunto dapprima il rifugio Carate alla Bocchetta delle Forbici (m 2636) facendovi colazione e quindi la capanna Marinelli (m 2813) pernottandovi. Attraversando la vedretta di Caspoggio i « caini » di Monza sono passati, provando una certa emozione, accanto ai resti dell'elicottero che vi è precipitato il 28 aprile 1957 causando la morte — come è ricordato in una targa apposta dalla Sezione Valtellinese del C.A.I. — del maggiore pilota Secondo Pagano e dell'ispettore della « Marinelli » Luigi Bombardieri.

L'indomani, mentre undici monzesi dirottavano verso la capanna Marco e Rosa

per scalare la vetta del Pizzo Bernina (m 4049) e altre undici, cioè i meno preparati e allenati, facevano la traversata capanna Marinelli-Bombardieri, Bocchetta di Caspoggio (m 2983), rifugio Roberto Bignami (m 2401), il grosso della comitiva, accompagnato dalle brave e simpatiche guide alpine della Valmalenco Ignazio Dell'Andrino, Riccardo Basci, Giovanni Folati e Rosalindo Cometti, si portava via via al Passo Marinelli (m 3180) e al Passo del Sasso Rosso (m 3510), per poi scalare la cima centrale del Pizzo Palù — quasi un « quattromila » — lungo la ripida parete ghiacciata meridionale. Quindi scendeva al rifugio Bignami percorrendo un interessante e poco frequentato itinerario sulla vedretta di Fellaria.

Nessun incidente ha turbato l'impresa che si è conclusa con un pranzo serale a Lanzada durante il quale sono state particolarmente festeggiate le guide alpine della Valmalenco.

La splendida ascensione è costata a ciascun partecipante la modesta somma di L. 15.000 tutto compreso e cioè: viaggio in pullman, pranzo alla capanna Carate, minestra, pernottamento e prima colazione alla capanna Marinelli, bevanda alla capanna Bignami e pranzo finale a Lanzada.

Fulvio Campiotti

novità

Collana "EXPLOITS"



CERRO TORRE, PARETE OVEST

La grande impresa alpinistica del Gruppo Ragni di Lecco per onorare il centenario di quella Sezione del C.A.I. è finalmente documentata in questa nuova opera della Collana « Exploits ».

È un libro emozionante nella sua concisa narrazione, tutta accompagnata da illustrazioni a colori che fanno rivivere le avventurose vicende della spedizione.

Pagine 160 - 51 illustrazioni a colori - L. 3.800

A ottobre in libreria.

EDITORE DALL' OGLIO c.c.p. 3-20585 - 20122 MILANO - Via Santa Croce 20/2



SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

LATEMAR m 2842
20-21 settembre 1975

Programma: Sabato 20 settembre - ore 14 Partenza P.za Castello (lato ex fontana); ore 18.30 Arrivo a Tesero, pernottamento in albergo.

Domenica 21 settembre: ore 5 Sveglia; ore 6 Partenza da Tesero in pullman; ore 7 Arrivo a Pampeago, inizio escursione; ore 12 Arrivo in vetta, discesa a Forno; ore 17 Partenza per Milano; ore 22 Arrivo a Milano.

Equipaggiamento di media montagna.

Quote: Soci C.A.I. Milano L. 11.500; Soci C.A.I. L. 12.500; non Soci L. 14.000; Soci Alpes L. 10.000.

La quota comprende il viaggio in pullman A/R, il pernottamento, la cena del sabato e la prima colazione della domenica.

Direttori: Gaetani e Fontana.

MONTE SAGRO m 1749
(ALPI APUANE)
27-28 settembre 1975

E' uno dei monti più panoramici e frequentati delle Apuane. Situato al centro del Gruppo si affaccia imponente ed isolato verso il mare.

Programma: Sabato 27 settembre - ore 14 Partenza da P.za Castello (lato ex fontana); ore 19 Arrivo al Rifugio Carrara.

Domenica 28 settembre: ore 7 Sveglia; ore 8 Partenza per la vetta; ore 11 Arrivo in vetta.

Nel primo pomeriggio è prevista una breve visita alle cave di marmo. Rientra a Milano ore 22.

Equipaggiamento da media montagna.

Quote: Soci C.A.I. Milano L. 10.000; Soci C.A.I. L. 11.000; non Soci L. 12.500; Soci Alpes L. 9.000.

La quota comprende il viaggio in pullman A/R, il pernottamento, la cena del sabato e la prima colazione della domenica.

Direttori: Villa e Fontana.

20-21 settembre: Ferrata della Lipella alla Tofana di Rozes. Direttori gita: G. Dameno e A. Bergonti.

28 settembre: gita culturale. Traversata: Domodossola - S. Maria Maggiore-Locarno. Direttori gita: L. Monguzzi e G. Cappelletti.

SASSO DEI CARBONARI
m 2160
4-5 OTTOBRE 1975
PROGRAMMA:

Sabato 4: ore 14: partenza

da p.za Castello (lato ex fontana); ore 17: arrivo al Passo Cainallo (m 1270); ore 19: arrivo al Rifugio Luigi Bletti (metri 1719) con comodo sentiero.

Domenica 5: ore 7: sveglia; ore 8: partenza dal Rifugio per l'ascensione alla Cresta Sasso dei Carbonari (via attrezzata con corde metalliche); ore 11: arrivo in vetta, e proseguimento per il Rifugio Luigi Brioschi al Grignone (metri 2403); ore 16.30: partenza dal Passo del Cainallo; ore 20: arrivo a Milano.

Carattere della gita: Alpinistica ed escursionistica via attrezzata solo per alpinisti abituati alla roccia ed esenti da vertigine. Dislivello: dall'attacco della Bocchetta di Val Cassina alla vetta 340 metri.

Difficoltà: per il crestone N-O, moderatamente impegnativa.

Equipaggiamento da montagna: scarponi, cordino, moschettone, caschetto.

Quote: Soci CAI Milano Lire ; non Soci CAI Lire ; Soci ALPES Lire

La quota comprende il viaggio in pullman andata-ritorno, pernottamento, la minestra della sera, la colazione della domenica mattina.

Direttori: Luciano Fontana e Franco Danner.

1° CONCORSO
FOTOGRAFIA E PITTURA
ATTENDAMENTO
MANTOVANI

Per il 52° Attendamento Mantovani 1975 è indetto un concorso di fotografia e pittura, sul seguente tema:

«L'Attendamento Mantovani, luogo d'incontro d'alpinisti e amanti della montagna: aspetti della sua vita, tipi e caratteri degli ospiti nel quadro dell'ambiente.»

REGOLAMENTO

1° Fotografia: a) stampe a colori o bianco e nero formato 18x24; b) diapositive formato 24x36 o 6x6 da fornire già intelaiate e segnate per l'orientamento.

2° Pittura: non vi sono limitazioni di formato e di tipo di pittura.

Gli elaborati dovranno essere presentati in Sede entro il 30-9-1975, contrassegnati da un motto, e accompagnati da una busta chiusa recante all'esterno il motto e all'interno le generalità dell'autore.

La premiazione avverrà per votazione, aperta ai partecipanti ad un Attendamento Mantovani degli anni: 1973-1974-1975, nel corso della serata di venerdì 24 ottobre, ore 21, in Sede.

Le opere saranno esposte in Sede dalla settimana precedente.

Le fotografie a stampa non saranno restituite ed il CAI si riserva la facoltà di farne uso nei limiti degli scopi dell'Attendamento Mantovani.

Le opere di pittura e le diapositive saranno restituite agli autori dopo il 31-10-1975.

Il C.A.I. declina ogni responsabilità per eventuali smarrimenti, furti, danni o altro alle opere stesse.

PREMI

Per i vincitori di ciascuna delle tre categorie, (1/a, 1/b, 2) una settimana di soggiorno all'Attendamento Mantovani nel periodo del luglio 1976.

LUTTO

Dal 2 luglio scorso BRUNO RIPANI non è più tra noi.

I vecchi soci della Sezione certamente lo ricordano: da 50 anni tutti i venerdì sera era presente in sede. Il venerdì sera era per lui un giorno di festa, atteso da una settimana all'altra, respirava aria di montagna, si trovava con gli amici, combinava gite.

E' stato consigliere della Sezione più di una volta, Presidente della Commissione Rifugi, direttore di qualche turno di Attendamento a molti dei quali ha partecipato; Presidente della sottosezione Pirelli.

Amava la montagna in un modo particolare, quasi timoroso, ma fedele. Non si può dire che fosse stato un « grande alpinista » nel concetto moderno di questa espressione, ma un « alpinista » sì.

Aveva salito quasi tutte le principali cime delle Alpi, spaziando dal Monviso alla Marmolada; lunghe scorribande con gli sci gli avevano permesso di gustare la montagna, anche nei periodi meno adatti alle arrampicate.

Ma tutto in silenzio, quasi timoroso di dimostrare questa sua passione, per non disturbare nessuno.

Con gli amici era sempre disponibile, sempre pieno di iniziative pronto a spronare tutti.

Gli amici lo ricordano e vogliono ricordarlo a quanti lo conobbero perchè questa sua passione, che egli ci ha lasciato continui in futuro portata avanti dai giovani destinati a sostituirci.

E. C.

«GITE E... PARAGGI»
(V)

Ora che sono oramai cominciate le escursioni del programma post-ferie diamo un rapido sguardo a ciò che è accaduto sulla nostra scena nei mesi di giugno e luglio, periodo delle gite di due o più giorni. Il 31 maggio partì da piazza Castello, puntuale alle ore 14, un torpedone pieno di amici diretti all'alpe di Siusi. Infatti il programma primitivo di un giro nel gruppo del Catinaccio fu lasciato cadere causa l'ancora abbondante neve e la chiusura delle capanne. Così i nostri furono scaricati comodamente nelle vicinanze dell'albergo prescelto, ma la domenica mattina vennero accolti da pioggia e nevischio. Nonostante che qualche duro si fosse avventurato in perlustrazioni private fu giocoforza per i direttori, visto il maltempo persistente, trovare una meta alternativa che dal buon Giorgio, strappati dagli amati tubi e restituito provvisoriamente ai monti, venne inequivocabilmente individuata in un noto ristorante di fondo valle. Così se non il senso della vista fu appagato quello del gusto, e non è poco!

La successiva uscita vide, il sabato seguente, partire il nostro plotone per la val Vigezzo che dall'anno scorso è entrata nei nostri programmi gitaiuoli. La vicenda rischiò di tingersi di giallo per le escandescenze in cui scoppiò un gitante a causa la « perfida » sistemazione notturna che a suo giudizio gli era stata propinata. Placate le acque con l'intervento dei direttori di gita e messo in salvo l'ignaro e impaurito albergatore, la notte trascorse poi tranquilla e al mattino tutti si presentarono vispi e vogliosi di misurarsi con i pendii del Pizzo

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte
le specialità

20123 MILANO

Via Torino, 52

PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

Rugié. Solita vostra domanda: «chi era costui?». Risposta: era la meta alternativa prescelta in valle dai buoni Luciano e Franco saliti giorni prima in esplorazione. A loro giudizio l'originale meta (Pioda di Crana) non era ancora al punto giusto di... cottura. Cioè le copiose e infide nevi che l'ammantavano non permettevano una sicura salita di massa. Così il buon Giacomo pensò bene di mettere in crisi il povero cronista: lui, con l'oramai colaudato scudiero Francesco, attaccò la Pioda di Crana. Quindi, variante o eroica fedeltà al primiero programma? Lascio a voi l'ardua sentenza. Chè ardua fu pure la loro scalata; Giacomo dovette sfoderare la nota perizia e tutti gli artifici che la tecnica consente per calcare impunemente la cima. Nel mentre il gruppo compiva fedelmente il percorso ufficiale ove si distinsero per agilità e disciplina i giovani presenti. Invece si comportarono un po' da sbarazzini i non più giovanissimi Rosa & C., saliti per sgretolata cresta. Comunque, tra una pietra sibilante e l'altra, tutti intatti.

Una settimana dopo il nostro torpedone caricava l'abituale folla onde trasportarla in Piemonte, sul confine francese. Più che la zona, un po' fuori dai nostri consueti giri, aveva fatto da richiamo il nome della montagna: l'Enciastraia (potenza dell'accostamento sillabico!). Dovendo passare da Cuneo l'indigeno Giacomo si fece trovare e caricare ivi. Però mantenne la promessa ch'è salì in vettura con l'involtino di leccornie locali.

La salita in programma non presentò particolari difficoltà malgrado il forte innevamento. Difatti è un ricorrente percorso di gite sci-alpinistiche. Quasi tutti giunsero in cima con soddisfazione; la soddisfazione maggiore naturalmente fu dell'amico indigeno che potè annoverare una variante con tutti i crismi, sia pure soltanto di discesa. Egli, con Giuliana, i fratelli «Fedain» e qualche al-

tro, divallò al punto di ritrovo come gli aveva severamente raccomandato Luciano.

Il sabato seguente vide trentaire amici salire su l'impervia strada costeggiante il torrente Sissone affidati alle mani di un tremebondo autista e alle ruote di un ansimante torpedone. Quando il Padreterno volle si arrivò a Chiareggio. Lo scampato pericolo fece da propellente reattivo così che i gitanti compirono in tempo da primato la salita al nostro rifugio A. Porro.

Oui l'amico Enrico aveva preparato una cenetta con i fiocchi riconfortando per il secondo cinquanta per cento el Péder. Il primo «cinquanta» di riconforto era stata la partecipazione del Lodo come condirettore. Elezioni, lezioni, esami, spedizioni nell'estremo nord canadese, ecc., avevano levato di scena l'indaffarattissimo professor Giancarlo. Il suo «forfait» rischiava di compromettere il fuori-programma della gita: cioè la salita all'inevitissimo Pizzo Rachele dalla normale che, guarda caso, è il versante nord. Invece l'ascensione fu regalmente compiuta da una dozzina di gitanti tra cui le gentili Carmen e Giuliana giunte in vetta a denti stretti, ma giunte. Durante questo tratto si distinse appunto il buon Lodo che, galvanizzato dalla vicinanza dell'amico suolo elvetico, era in gran forma. Egli fece il percorso come assistente «a latere»; infatti salì slegato e nei punti critici diede consigli e aiuti ai titubanti; così gli sarà sembrato di ritornare agli anni giovanili quando, in zona, operava come istruttore della scuola di alta montagna «Parravicini».

Il grosso, dopo una sosta al passo Ventina, scese agli ancora gelati laghetti di Sassera e bivaccò nei pressi di quello inferiore. Secondo bivacco all'idillica alpe Pradaccio, se non storpiamo il nome. Dopo tutta quella neve e quel pietrame, il verde in loco rallegrò gli animi. Non poterono beneficiare di tale godimento i salitori del

Pizzo Rachele che giunsero a Chiesa alle 17 precise dopo una discesa a spron battuto.

Qui mette conto di rivelare un segreto. Abbiamo appurato che i carburanti che permettono al piccolo Stevenin le alte «performances» sono i gelati (oltre le qualità personali, ovvio!). Infatti oltre averne ingurgiato buon numero al sabato (e al Passo Ventina giunse alle immediate calcagna di Lodo), la domenica, sul torpedone constata come i templi del sorbetto e del gelato fossero così numerosi sulla strada e si ridondanti di materia prima! L'unica contrarietà: il fatto, per evidenti ragioni di viaggio, di non poterne usufruire.

L'ultimo fine-settimana di giugno ancora in Valtellina e precisamente in Valfurva dove, partendo da Santa Caterina, luogo di pernottamento dei nostri amici, si puntava al Monte Confinale. Il notevole dislivello previsto non spaventò i gitanti che aderirono in massa, come di regola. E la maggior parte portò a termine la gita iniziata su buon sentiero, proseguita su sentiero incerto e sfasciati, conclusasi su neve solida. Il tempo fu in complesso favorevole permettendo la salita senza patemi d'animo. In discesa la sullodata neve aveva cambiato consistenza. Diede qualche grattacapo, superato brillantemente da tutto il complesso con soddisfazione dei direttori Lodo e Luciano. Nel pomeriggio un temporale lavò la faccia ai gitanti e rinfrescò l'aere. L'unico neo di questa gita fu, purtroppo, il viaggio di ritorno: sette ore di torpedone causa la colonna di automezzi!

Pietro il fumatore, che aveva convinto la consorte a seguirlo in gita, dopo aver dato fondo a tutte le provviste fumatorie stava iniziando il rosicchiamento dei sedili; fortunatamente la visione delle prime propaggini metropolitane interruppe l'operazione demolitoria.

Il cronista

(Continua)

Sezione di TIVOLI

PROGRAMMA GITE

21 settembre: Torri di Casanova (m 2362) Monte Infornace (m 2364) - Gruppo del Gran Sasso d'Italia - Via ferrata «Fiamme Gialle» - Ore di salita 5.

Direttori: L. Roveda, A. Pansariello, M. Ricci, M. Mariotti e R. Poggi.

5 ottobre: Monte Rotella (metri 2127) - Gruppo della Mariella - Da Rocca Pia. Ore di salita 4.

Direttori: L. Ranieri, B. Ranieri, E. Tomasini e M. Mariotti.

19 ottobre: Balzo della Chiesa (m 2050) - Gruppo del Parco Nazionale - Dal Belvedere della Liscia - Ore di salita 3,30-4.

Direttori: D. D'Onofrio, G. Mosti, M. Ricci, G. Millozzi.

26 ottobre: La Metuccia (metri 2114), Monte a Mare (metri 2167) - Gruppo delle Mainarde. Ore di salita 3-3,30.

Direttori: B. Ranieri, E. Tomasini e D. D'Onofrio.

9 novembre: Monte Cava (m 2000), Monte San Rocco (m 1880) - Gruppo del Vallino-Sirente - Da Castiglione - Ore di salita 3,30-4.

Direttori: B. Ranieri, L. Ranieri e E. Tomasini.

23 novembre: Monte Puzillo (m 2177) - Gruppo del Velino-Sirente - Da Campo Felice - Ore di salita 2,30.

Direttori: E. Tomasini, M. Tomasini e D. D'Onofrio.

14 dicembre: Monna Rappanella (m 1891), Ara dei Merli (m 1820) - Gruppo del Parco Nazionale - Da Villavallelonga - Ore di salita 3,30.

Direttori: L. Ranieri, G. Mosti e G. Millozzi.



Alpinismo
Sci
Abbigliamento sportivo

PER TUTTI GLI SPORT DELLA MONTAGNA IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano

EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de «Lo Scarpone».

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

A seguito dell'aumento del bollino CAI deliberato dall'Assemblea annuale dei Delegati si impone la modifica della nostra quota sociale per il 1976. Per questo ed altri problemi sociali verrà indetta nella prima metà di ottobre un'assemblea straordinaria, per la quale sarà inviato ai soci tempestivamente l'invito con ordine del giorno.

GITE SOCIALI

5 ottobre: Piani di Bobbio: Canale dei camosci, stradini.

19 ottobre: Castagnata (località da fissare).

26 ottobre: Gita al mare: Passo della Ruta, Portofino vetta, San Fruttuoso, Santa Margherita.

16 novembre: Pranzo sociale.

Il programma dettagliato di ogni gita verrà esposto in sede di volta in volta. Prenotarsi tempestivamente.

LUTTO

Il 18 agosto è improvvisamente mancato Roberto Abba, il figlio del nostro affezionato socio Attilio, il ciclo-alpinista.

Tutti gli amici esprimono ai familiari sentite condoglianze.

Sezione di FARINDOLA

2ª GIORNATA ECOLOGICA SUL MONTE CAMICIA

Domenica 3 agosto 1975, è stata realizzata la seconda Giornata Ecologica sul Monte Camicia (m. 2564) dalla Sezione del C.A.I. di Farindola.

SCI

Completo

Equipaggiamento

GIUSEPPE MERATI

MILANO

Via Durini, 3

Tel. 70.10.44

Vasto Assortimento

LODEN

Premiata

Sartoria Sportiva

Scopo dell'iniziativa è stato quello di pulire la vetta del Camicia, la più alta del gruppo meridionale del Gran Sasso.

Nelle prime ore del mattino è partita da Rigopiano (frazione rurale di Farindola) una squadra di giovani escursionisti accompagnati dalle guide Ammazalorso Vittorio, Emilio Dell'Orso e Marano Mario Viola. Giunti in vetta ci si è messi al lavoro per ripulirla da ogni sorta di rifiuti. Ne sono stati raccolti per un totale di 60 kg. È stato anche costruito un contenitore ecologico in pietra a secco per dare la possibilità ai pigri di lasciarvi i rifiuti nella speranza di vedere canali e prati non più colmi di detriti ed avanzi.

Il Presidente della Sezione Viola Marano Mario, ha ricordato ai giovanissimi presenti il dovere di rispettare i monti e tutto ciò che la natura offre. Ha sottolineato la protezione della Stella Alpina Appenninica mediante apposita legge nazionale e regionale, un fiore che fino a qualche anno fa ricopriva intensamente le pendici del Camicia mentre ora va estinguendosi a causa di improvvisati escursionisti che non si accontentano di raccoglierne pochi esemplari.

1° CORSO SEZIONALE DI SPELEOLOGIA

Dal 20 al 27 luglio 1975 si è tenuto a Farindola (Pescara) il 1° Corso Sezionale di Speleologia della Scuola Nazionale del Club Alpino Italiano, articolato in lezioni teoriche nella sede sociale del C.A.I. e in lezioni pratiche nelle seguenti cavità del Gran Sasso Meridionale: Grotta del Camicia, Pozzetto di Rigopiano, Grotta dell'Eremita, Grotta a Male.

Il Corso è stato diretto da Valerio Bergerone, istruttore nazionale di speleologia del C.A.I., appartenente allo Speleo Club «F. Costa» C.A.I. Monviso di Saluzzo, il quale si è servito della collaborazione di Giuliano Arbasio dello stesso Speleo Club e di Marano Mario Viola, presidente della Sezione C.A.I. di Farindola.

Hanno seguito le interessanti lezioni i seguenti allievi: Tito Viola, Antonio Sgandurra, Giuseppe Gambino, Dino Lanza, Livio Restaneo, Vittorio Ammazalorso ed Enrico Colangeli del Gruppo Speleologico C.A.I. Farindola e Andrea Degli Esposti e Gaetano Di Blasio del C.A.I. di Teramo.

Importante, per la riuscita del corso, la collaborazione degli allievi Tito Viola e Dino Lanza rispettivamente quali geologo e biologo insieme al medico Giampiero D'Amico.

Sezione di Varallo

110ª ASSEMBLEA SOCIALE

Come da avviso di convocazione apparso sia sui giornali locali, sia sul n. 11 de «Lo Scarpone», il giorno 5 luglio in Scopello si è tenuta la 110ª Assemblea Sociale della Sezione, nella quale figurava iscritto il seguente ordine del giorno: Relazione del presidente - Proposte dell'Assemblea - Quote sociali 1976 - Approvazione del Bilancio consuntivo 1974 e consegna dei distintivi di benemerita ai Soci cinquantennali e venticinquennali.

Alla presenza di un buon numero di Soci, oltre 120, ha preso quindi la parola il Presidente Pastore ing. Gianni, che ha tracciato, con eloquenza, gli avvenimenti della Sezione. Come inizio della relazione ha voluto sottolineare il motivo di aver scelto Scopello quale Sede dell'Assemblea. In Scopello sorge simbolicamente oggi la nuova Sottosezione.

Anche se questa verrà sottoposta alla approvazione del Consiglio Centrale il 12 luglio nella sua riunione che avverrà al Passo Pordoi, (Consiglio che ha poi deliberato la costituzione), nulla ci vieta che oggi si festeggi questa nuova proliferazione, per cui ha ringraziato tutti coloro che si sono prodigati per tale iniziativa, ricordando che già quando si era fondata la Sottosezione di Alagna si era pensato ad un'altra a metà valle.

Il Presidente ricorda quindi la Festa annuale delle Guide e Portatori tenutasi in Alagna, nella quale ha pubblicamente espresso il desiderio e l'augurio di collaborazione da parte di tutti gli enti alle spinte nei grossi problemi del Sodalizio e quindi di riflesso alla Valsesia intera. Problemi relativi alla Capanna Balmenhorn, Valsesia e Resegotti. Tutto conosciamo, ha proseguito, la precaria situazione di dette capanne, per le quali abbiamo predisposto, nel corso della stagione delle visite più accurate e, provvedere là dove si riterrà maggiormente urgente ai lavori di ripristino nel corso del medesimo anno. Purtroppo tutte queste iniziative richiederanno delle spese e quindi dei forti sacrifici, se questi non si faranno finiremo col perdere quell'incisività sino ad oggi dimostrata dalla Sezione stessa per il bene non solo della Sezione ma anche della comunità Valsesiana.

Passando alla situazione dei Soci (ordinari 1211 di cui 135 Soci Giovani e 441 aggregati per un totale di 1652 al 31.12.1974 e, 1078 Ordinari e 619 Aggregati di cui 287 giovani sino a 21 anni per un totale di 1697 alla data dell'Assemblea) egli si è detto soddisfatto e ciò dimostra una Sezione sempre

sotto spinta e l'augurio è che possa sempre ed in ogni campo dimostrarsi all'altezza delle situazioni.

Per le Commissioni (Scuola di Sci-Alpinismo e Alpinismo - Propaganda Scolastica e Giovanile - Biblioteca - Sentieri e Segnaletica - Stampa - Manifestazioni e Fotocinematografica - Corale - Scientifica - Alpinismo Extra-Europeo) ha fatto accenno alla somma spesa nell'anno 1974, oltre 6 milioni, puntualizzando che tale cifra oltre ad essere una attività vitale della Sezione è a beneficio dei Soci.

La relazione è proseguita citando gli incassi delle Capanne i quali si sono mantenuti sulle cifre degli scorsi anni e, lo scoperto bancario che è passato da 17.280 mila del 1973 a 20.620 mila alla fine anno 1974, l'incremento è dovuto al parziale pagamento di spese relative alla nuova Sede Sociale che, anche se non è stata inaugurata, risulta funzionante in Via E. Durio 14.

Prima di concludere ha voluto rivolgere ai presenti l'invito ad esprimersi sull'aumento delle quote sociali 1976. Ha ricordato che dal prossimo anno, in seguito a deliberazioni prese nell'Assemblea dei Delegati tenutasi in Bologna il 25 maggio u.s., si dovranno versare alla Sede Centrale L. 500 in più per ogni Socio e, che il Consiglio della Sezione nella sua riunione tenutasi in Varallo il 7 maggio u.s. si era espresso per proporre in assemblea le seguenti quote: Ordinari L. 8.000 - Aggregati L. 5.000 (per la quota giovani era stata lasciata libertà all'Assemblea di esprimersi).

Si sono quindi avvicinati nella discussione diversi Soci con diverse argomentazioni: Galli - Raiteri - Fassò - Ciocca e Morotti per un non aumento, mentre Mor - Frigiolini - Regis - Pandolfo per un aumento, se pur contenuto.

Il Presidente rispondendo a ognuno di loro nell'ambito delle argomentazioni espresse, ha aggiunto di non farsi solerchie illusioni su contributi che possono in qualche modo essere promessi. Se in casa nostra esiste comprensione potremo portare avanti i problemi coi nostri mezzi, se questa non esiste, diminuiranno le entrate e quindi i programmi.

L'aumento delle quote è sempre una cosa spinosa, già nell'Assemblea di Civiasco del 1970 si era temuto, come oggi, un ridimensionamento o per meglio dire una diminuzione dei Soci, ma questo non risulta sia avvenuto, anzi, i Soci annualmente sono aumentati, e ciò significa fiducia nel Sodalizio ed approvazione dei programmi sino ad oggi realizzati. La vita della Sezione non deve essere incernierata sulle tran-

ge, queste vanno e vengono come meglio le conviene.

Altro intervento di Salina, Vice Presidente preposto ai rapporti Sezione/Sottosezioni: egli ha espresso il pensiero ottenuto nei vari contatti il cui argomento più significativo erano le quote sociali; Grignasco, Romagnano e Ghemme si erano espresse per un aumento dalle 7-8 mila; Borgosesia non aveva precisato i limiti di aumento, ma si dimostrava molto contenuta.

Il Presidente ha proposto, quindi, all'Assemblea le seguenti quote per l'anno 1976: Soci ordinari L. 7.000 - Soci aggregati e giovani dai 18 ai 21 anni L. 4.500 - Soci aggregati giovani sino a 18 anni L. 3.000.

L'Assemblea per alzata di mano, a larga maggioranza approva la proposta esposta dal Presidente risultando solo 6 contrari e 3 astenuti.

Il Presidente ringrazia per quanto si è voluto esprimere e passa all'esame del Bilancio Consuntivo 1974 già accennato nella sua relazione richiedendo all'Assemblea di intervenire negli eventuali chiarimenti. In esso figurano entrate ordinarie e straordinarie per L. 25.041.000 contro uscite ordinarie e commissioni per L. 28.381.000 con una passività dell'anno 1974 di L. 3.339.000 e nel corpo dello stesso risultano analiticamente esposte le varie voci che hanno concorso alle cifre testè specificate.

Il Presidente passa quindi alla votazione del bilancio consuntivo 1974 il quale viene approvato all'unanimità.

Il Presidente ricordando ed additando l'amore al Sodalizio e la passione per la montagna di alcuni Soci della Sezione ha consegnato i distintivi di cinquantennali e venticinquennali di appartenenza.

Cinquantennali: Mor Prof. Carlo Guido.

Venticinquennali: Don Alberto Boschi - Don Carlo Elgo - Angelo De Gregori - Maddalena De Gregori - Antonio Fontana - Giuseppe Morotti - Geometra Piero Rinoldi - Pier Antonio Rota - Gustavo Sterna - Carlo Zoli. L'applauso della Assemblea ha voluto sottolineare la loro dedizione al CAI e alla Valsesia.

Terminata l'assemblea i convenuti si sono quindi ritrovati per la cena Sociale in un locale attiguo al Bar Ristorante «La Cenerentola».

A conclusione della serata si è esibito il coro «Varade» della Sezione C.A.I. di Varallo ed è stato proiettato il film del Centenario delle Guide e Portatori di Alagna. Numerosi applausi da parte degli spettatori Valligiani e villeggianti.

FESTA DELL'ALPE

La festa dell'alpe, manifestazione entrata ormai nelle tradizioni del nostro ultracentenario sodalizio, quest'anno ha avuto luogo domenica 27 luglio

all'alpe Lavazei, a quota 1943, nel territorio di Rima, nell'alta val Sermenza.

Il successo ottenuto è stato, forse, tra i migliori registrati da quando questa bella simpatica manifestazione è stata iniziata diversi anni orsono, e senz'altro è andata oltre ad ogni più rosea previsione.

Alcune centinaia di persone hanno trovato, fra i casolari dell'alpe, affettuosa ospitalità da parte degli alpigiani, che, oltre ad avere messo a disposizione le loro baite per il pernottamento di quanti fin dalla serata di sabato 26 erano colà saliti, si sono adoperati in ogni modo (anche fin troppo) per il miglior esito dell'incontro, fornendo legna, attrezzatura varia ed i «caudreui» per la cottura della polenta, nonché l'ottimo squisitissimo latte degli alti pascoli.

Si sono ritrovati, come sempre, Soci, amici, turisti, villeggianti, valligiani, che con il loro incontro hanno contribuito a rinsaldare ancor più vincoli di stima e di amicizia. Ed è bello notare che ancor oggi vi sia tanta cordialità, in un mondo squallido, diviso da odii, incomprensioni, rivalità, risentimenti assurdi; è consolante notare che la più schietta amicizia si ritrova e si forma in montagna, magari attorno ad una fumante e frugale polenta (meglio ancora se con l'aggiunta di un buon bicchiere di vino...), il tutto condito dal canto delle nostre belle canzoni alpine.

Ed è giusto ricordare quanti hanno ideata e voluto questa festa, quanti hanno contribuito a realizzarla, quanti hanno lavorato per la cottura della polenta con relativa abbondante distribuzione a tanti presenti.

Ed è ancor più confortante constatare che vi è ancor gente che ricorda con viva simpatia ed affetto i montanari e gli alpigiani, che con grandi sacrifici e rinunce, mantengono in vita gli alpeggi, condannati purtroppo nella maggior parte dei casi all'abbandono.

Ed è con questo spirito che ci siamo incontrati, noi costretti a vivere al piano, con coloro che hanno deciso di salire in alto a lavorare, lontano dalle comodità (ma sono proprio tali?) delle città.

Abbiamo con loro, seppure per brevi ore, respirato aria sana, pura, incontaminata; abbiamo con loro parlato di tante cose, anche se brevemente; abbiamo con loro cantato canzoni alpine e brindato con gioia; abbiamo soprattutto palesato la nostra stima e la nostra riconoscenza per il loro duro, ingrato lavoro.

Non ci vengano mai a mancare questi intendimenti anche negli anni futuri, quando ci ritroveremo, sempre in luglio, su altri alpeggi e con altri amici, per trascorrere alcune ore in serena tranquillità ed armonia.

LuBert

INCONTRO AL BIVACCO DON RAVELLI

Da oltre 10 anni, da quando cioè è stato installato ed inaugurato, ad opera e per volere dei Soci ed Amici, il bivacco fisso, è consuetudine che l'ultima domenica di agosto di ogni anno, alpinisti, soci, amici, si ritrovino lassù, presso il bivacco stesso, per esternare con la loro presenza la stima e l'affetto sempre vivi per don Luigi Ravelli, che durante il lungo arco della sua esistenza ha onorato la sua Valle, non solo con la missione di sacerdote, ma anche con quella di alpinista e di scrittore. Ed anche domenica 31 agosto una folta schiera di persone amiche si è data appuntamento sulle balze scoscese di Terrafrancia per ricordare la nobile figura di don Ravelli, l'indimenticabile «Paribel», valesiano e montanaro, e, raccolta in silenzio, per rivolgerle a Lui un pensiero ed una preghiera.

Atto di fede e riconoscenza dunque, che le oltre tre ore di cammino da Alagna, attraverso gli incantevoli alpeggi di Otro e di Pianmisura, hanno reso più bello e sincero.

La sua figura di prete, montanaro, e scrittore, ci sia da esempio e da guida, soprattutto oggi, e la sua opera e la sua fede ci spronino a lavorare meglio e di più per la Sezione e la valle stessa.

LuBert

COMMISSIONE SCIENTIFICA

Sabato 30 maggio la Valsesia è stata visitata da un gruppo di circa trenta studiosi, provenienti dalle principali Università francesi, ed accompagnati dai professori Compagnoni e Bruno dell'Università di Torino.

All'escursione, inserita in un giro geologico di diverse località piemontesi, hanno preso parte alcuni membri del Comitato Scientifico sezione, espressamente invitati, che hanno avuto il compito di coadiuvare gli organizzatori, dopo di avere concordato in precedenza con il professor Compagnoni l'itinerario da seguire.

La meta principale del mattino è stata la miniera cuprifera di Alagna, dove si trovava ad attenderli uno dei più validi componenti del Comitato Scientifico, Enos Castore, con un campionario di minerali da lui stesso raccolti nella cerchia del Monte Rosa ed offerti in omaggio ai visitatori. Grazie alla collaborazione ed alla sensibilità del dr. Umberto Cavagnino, direttore del complesso minerario, gli studiosi hanno avuto, in via eccezionale, il permesso di accedere all'interno del recinto, accolti molto gentilmente dal guardiano sig. Guala, che è sempre stato a disposizione per ogni chiarimento ed informazione. Le ricerche compiute nell'ammasso di minerale messo loro a disposizione, ha fruttato il ritrovamento di un notevole numero di interessanti campioni di calcopirite, con le varie alterazioni che conferiscono spesso al minerale un aspetto iridescente, pirite sia massiva che in cristalli cubici, pirrotina associata a calcopirite ed ai minerali delle fasi intermedie, pirite «specchio di faglia», magnetite in cristalli ottaedrici e calcite scalenoedrica jalina.

Prima di pranzo è stata anche effettuata un'escursione alla miniera abbandonata di pirrotina nicheliferata posta ai margini della formazione rocciosa di tipo lherzolitico che dà origine alle «Giavine Rosse». La zona, particolarmente in-

teressante dal punto di vista geologico, è stata oggetto di ricerche e di prelievo di campioni.

Durante una sosta, il professor Compagnoni ha tenuto al convenuti una chiara e profonda descrizione delle varie formazioni geologiche valesiane.

Nel pomeriggio la comitiva ha ridisceso la valle per arrestarsi nei pressi di Roccapietra, dove è stata compiuta un'escursione ai margini del grande plutone granitico, ricco di migmatiti.

Più tardi i visitatori si sono recati a Varallo, alla Sezione del C.A.I., dove erano attesi dal bibliotecario signor Roberto Regis e dove, in una delle ampie sale della nuova sede, a cura del Comitato Scientifico era stato esposto ed offerto in omaggio un ricco campionario di minerali valesiani, tra cui diopside, grafito, prehnite, grossularia, olivina, iddingsite, thulite, epidoto.

Molto interesse ha riscosso la collezione mineralogica comprendente campioni valesiani e delle Alpi, di proprietà della Sezione di Varallo e curata dal C.S., presentata in due capaci vetrine. Nel corso della visita alla Sezione si sono stabiliti dei contatti che permetteranno di sviluppare in futuro una serie di scambi di campioni di minerali ed è stata ventilata la possibilità di effettuare ricerche in valli piemontesi da parte dei componenti del nostro C.S.

A questo proposito è stato ribadito l'impegno del C.S. a non divulgare l'ubicazione dei giacimenti di minerali, se non (come nel caso odierno) a studiosi ed a ricercatori di provata serietà e discrezione, per evitare il loro saccheggio da parte di speculatori.

E questa una decisione cui si è giunti dopo di avere visto il dilagare, negli ultimi anni, di un illecito commercio di minerali fatto anche a spese di pascoli e di boschi, che vengono spesso devastati da scavi indiscriminati e dalle vere e proprie discariche del materiale scartato.

È stata così colta l'occasione per segnalare la necessità di una legislazione che regoli anche in Italia la raccolta di minerali ed i mezzi per effettuarla, sull'esempio della vicina Svizzera e di alcuni altri Paesi, dove essi vengono giustamente considerati patrimonio nazionale.

Il gruppo di studiosi ha quindi compiuto una puntata al Sacro Monte, dove ha avuto modo di vedere non solo una serie di interessanti rocce metamorfiche appartenenti alla serie kinzigitica, ma anche, se pur fuggacemente, il capolavoro dell'arte valesiana.

Al termine dell'intensa giornata il pullman si è diretto nuovamente verso Ivrea, punto di partenza dell'escursione.

Come conclusione, auspichiamo che non solo gli stranieri o pochi studiosi italiani si addentrino in Valsesia per osservarne gli aspetti geologici, ma anche il più vasto pubblico di turisti ed i valesiani in particolare imparino a conoscerla almeno a grandi linee nelle rocce che la compongono e nei minerali che esse racchiudono.

È questo un discorso aperto anche a molti collezionisti di minerali, specialmente ai «nuovi», troppo spesso attratti da una visione distorta della collezione, abilmente alimentata dai numerosi speculatori. Non è necessario (né sufficiente) possedere campioni eccezionali spesso introvabili personalmente, per essere collezionisti. Per giustificare una collezione occorre invece conoscere alcune nozioni fondamentali, facilmente acquisibili sui libri e per mezzo di opportuni contatti e soprattutto molto amore per la natura. Animati da tale cristallo trovato in una remota fessura, ed attraverso questa ed altre simili esperienze giungere gradualmente alla scoperta dei rapporti che esistono tra i vari fenomeni naturali nonché delle condizioni che ne determinano lo svolgimento.

Una collezione potrà così essere valida indipendentemente dalla quantità e dalla vistosità dei campioni, ed avrà inoltre un significato ed uno scopo: quello di aiutarci a diventare migliori.

Elvise Fontana

Sottosezione di GRIGNASCO

**GRUPPO GIOVANILE
GITA INTERSEZIONALE
GIOVANILE:
«CAPANNA
D. MARINELLI»
Macugnaga, 12-13 luglio 1975**

Nei giorni 12 e 13 luglio, si è svolta una gita intersezionale giovanile alla Capanna Marinelli, nel gruppo del monte Rosa, alla quale hanno partecipato alcuni giovani di Grignasco, accompagnati dal Reggente e dal segretario della locale Sottosezione del CAI.

Sebbene la gita fosse programmata per il solo 13 luglio, il nostro Reggente, tenuto conto della lunghezza del viaggio di avvicinamento e della natura del percorso, optava per la partenza al sabato; così è stato e dopo aver contattato, a Pecetto, la guida Pierino Jacchini, ci siamo avviati verso il rifugio Zamboni-Zappa.

È stato questo il primo incontro con la parete est del Rosa, la più alta delle Alpi, che avevamo visto, a distanza, dalle cime valsesiane.

Le eccezionali condizioni meteorologiche, che abbiamo incontrato, ci hanno permesso di ammirare, in tutta la sua grandiosità, l'enorme massa di roccia e di ghiaccio che domina l'alpe Pedriola.

Da qui, dopo aver pernottato nel comodo rifugio Zappa, siamo partiti alle 6,30 e dopo aver attraversato in piano il ghiacciaio del Belvedere, colmo di detriti, siamo giunti alla base del crestone Marinelli, sul quale si inerpica un ripido sentiero.

Seguendo il passo regolare della guida siamo giunti senza fretta, alla Capanna alle 10,30.

Un particolare plauso va al nostro reggente Elio Giordani, che, con irriducibile volontà, sosta dopo sosta, è giunto anch'egli all'agognata meta, nonostante fosse a corto di allenamento.

Durante la salita abbiamo avuto modo di seguire l'ascensione di quattro amici valsesiani, alla punta Gniffetti, lungo la classica «via dei Francesi».

Intorno alle 11,30 sono arrivati gli amici delle altre sezioni, che erano partiti di buon'ora da Pecetto; dopo il pranzo al sacco e la S. Messa, durante la quale il celebrante ha voluto ringraziare il Creatore della splendida giornata, ha preso la parola Gianluigi Griffa, membro della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile e responsabile del settore per la Sezione di Varallo, per accennare gli argomenti che saranno trattati, nel Raduno Giovanile che sarà

organizzato il 14 settembre, presso il Rifugio Zamboni-Zappa, dalla Sezione di Macugnaga.

**RADUNO GIOVANILE
NAZIONALE:
« TRAVERSATA ALTA
DELLE GRIGNE »
Lecco, 21-22 giugno 1975**

In occasione del Raduno Nazionale Giovanile di Lecco, organizzato dalla Sezione di Mandello, sette giovani della Sottosezione di Grignasco, hanno rappresentato la Sezione di Varallo nella traversata delle Grigne.

Si trattava per noi, di una delle prime esperienze intersezionali, per di più in un ambiente montano per noi nuovo, ben diverso in natura e paesaggio dalle nostre valli.

L'organizzazione della Sezione di Mandello si è dimostrata all'altezza della situazione ed i soci che ci hanno accompagnato attraverso la loro «zona d'azione» sono stati sempre gentili e cortesi.

Qualche considerazione va fatta riguardo la partecipazione in quanto è risultata notevole la sproporzione fra i rappresentanti della Sezione di Varallo e quelli delle altre sezioni; a nostro avviso ciò può essere dovuto al fatto che mentre nelle sezioni piemontesi (Varallo, Mondovi) ci si era basati sull'iniziativa dei giovani, e quanti volevano hanno potuto partecipare, nelle sezioni lombarde gli animatori, forse anche per motivi organizzativi, hanno operato una certa qual selezione degli elementi, appoggiando la partecipazione di coloro che erano ritenuti maggiormente rappresentativi per giungere ad un numero «ideale» pre-determinato. Va tuttavia rilevato che la natura dell'escursione non si prestava ad una partecipazione di massa.

Sarebbe probabilmente stato più interessante approfondire alcuni argomenti affiorati nelle conversazioni, durante le pause, ma, in questa occasione, il tempo non lo ha permesso. Per questo motivo, riteniamo importante, l'organizzazione di manifestazioni di questo genere, che uniscano al momento alpinistico degli spazi per l'approfondimento dei problemi dei giovani più o meno legati alla montagna.

Interessante, inoltre, l'attuazione di facilitazioni riguardanti il vitto e pernottamento nei rifugi, molto gradite a coloro che devono compiere un lungo tragitto.

Vorremmo infine ricordare il simpatico geom. Guido Sala, presidente della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile, che ha saputo condurre in porto con successo la manifestazione.

per tutti i giovani
« Ciocca »

Sezione di VARESE

**SCUOLA DI ALPINISMO
« REMO E RENZO
MINAZZI »**

Siamo lieti di richiamare l'attenzione dei nostri soci sul seguente lusinghiero passaggio contenuto nella relazione 1974 della Commissione Centrale Scuole d'Alpinismo. La Scuola di Alpinismo di Varese ha dato vita al 3° corso didattico lombardo che si è svolto nel mese di novembre presso la palestra del Campo dei Fiori con un'impostazione tecnica che segue gli schemi studiati dalla Commissione. Il nome di Mario Bisaccia, di Tino Micotti e di tutti i loro valorosissimi collaboratori sono garanzia sufficiente per assicurare il successo più pieno a qualsiasi iniziativa. La palestra del Campo dei Fiori è abbondantemente dotata di apparecchiature fisse per lo studio delle tecniche di assicurazione, ed inoltre l'équipe di istruttori di Varese è ricca anche di esperienze internazionali essendosi svolte presso quella palestra alcune riunioni della «Commissione de Sécurité» dell'U.I.A.A. (Unione Internazionale des Associations d'Alpinisme).

**11ª GITA COLLETTIVA:
Domenica 21,
al PIZZO LUCENDRO**

Partenza da piazza Monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone della zona del P. di San Gottardo sottostante la diga del Lucendro (m 2050 circa); proseguimento a piedi dapprima su comoda carrareccia lungo la riva settentrionale del lago, poi su sentiero fin quasi al Passo di Lucendro e infine su tracce e su uno scampolo di ghiacciaio fino alla vetta (m 2963, ore 3,30).

Immane il bel panorama, e in più la curiosità geografica del vicino Witenwasserenstock Orientale, che costituisce una triplice dislivello: a sud-est verso il Ticino (Mar Adriatico), ad ovest sul Rodano (Mar Mediterraneo), a nord sul Reno (Mar del Nord).

Quota di partecipazione lire 2800 (non soci lire 3100); informazioni e iscrizioni presso la sede sezionale nelle serate di martedì e venerdì, fino a martedì 16 (ai posti eventualmente rimasti disponibili si potrà accedere col pagamento della sovrattassa di lire 500).

Indispensabile il documento individuale d'espatrio.

Sottosezione di CORSICO

Si comunica che la sede della sottosezione, inaugurata il 18 giugno, sarà aperta da settembre ogni mercoledì dalle ore 21.15.

La sede è situata in via Copernico, 9, scala G, primo piano.

Per il 21 settembre verrà organizzata un'escursione al rifugio Menaggio e al Monte Grona. Partenza in pullman alle 6 da piazza 1° Maggio. Attrezzatura da media montagna. Iscrizioni in sede. Direttore di gita G. Marconetti, tel. 4477163.

In preparazione all'escursione, mercoledì 17 settembre alle ore 21,15 in sede si effettuerà, a cura del dott. Claudio Smiraglia, una proiezione di diapositive sul tema «Le Prealpi lombarde».

Sezione di LINGUAGLOSSA

**SOCI DEL C.A.I.
DI CAVA DEI TIRRENI
SULL'ETNA**

Un gruppo numeroso di soci del Club Alpino Italiano della Sezione di Cava dei Tirreni (Salerno) dal 19 al 21 luglio ha trascorso delle giornate indimenticabili nella bella e suggestiva Pineta di Linguaglossa - Etna nord - nel cuore del Mediterraneo. Oltre all'ascensione e l'interessante visita compiuta al Cratere Centrale dell'Etna che, con i suoi 3400 metri circa d'altezza domina, dall'alto, i mari del Tirreno e dello Ionio con le Isole Eolie e parte dello stivale d'Italia, il gruppo ha avuto modo di constatare l'immensità delle due voragini — il Cratere Centrale e il Cratere di Nord-Est — in piena attività effusiva di gas provenienti dai seracchi che, in questi ultimi tempi, si sono formati lungo le linee sommitali.

Accurate visite sono state effettuate nella zona dei Frati Pii dove vi è una eruzione in corso. Come, sono state visitate le Gole dell'Alcantera e l'isola Bella di Mazzarò e la vicina Taormina.

La Sezione del C.A.I. di Linguaglossa ha molto simpaticamente accolto il gruppo ospite, proiettando per loro alcuni documentari dell'attività dell'Etna nel 1971 e di manifestazioni sciatorie che sui campi di neve dell'Etna vengono svolte durante le stagioni sciatorie. Portando agli ospiti il saluto della Sezione e degli alpinisti etnei, il Presidente augurava che questi incontri si abbiano spesso a verificare e promettendo di ricambiare la visita, con una escursione sulle montagne del salernitano.

Ancora disponibile la cartolina del Lhotse



Presso la Sede Centrale del C.A.I., in Via Ugo Foscolo 3, 20121 Milano, è ancora a disposizione un certo numero di cartoline ufficiali della Spedizione «Lhotse '75».

Gli interessati possono farne richiesta versando lire 5.000 sul c.c.p. 3-369 intestato al Club Alpino Italiano.

SEZIONE DI PALERMO

I PALERMITANI ALL'ATTENDAMENTO MANTOVANI

Una ventina di soci della Sezione di Palermo in maggioranza giovani hanno partecipato dal 27 luglio al 3 agosto all'Attendamento Mantovani organizzato dalla Sezione di Milano nella Valle del Contrin.

I giovani hanno frequentato il corso sul tema «Andare in Montagna» coordinato dalla sig.ra Licia Fasoli del CAI Milano con la collaborazione della guida Luciano Ploner e del portatore Alex Yoli entrambe di Canazei. Gite di allenamento sono state effettuate al passo S. Nicolò (m 2340), a Cima Cadine (m 2886) e compiute impegnative ascensioni alla seconda Torre della Sella e alla Marmolada (m 3342) per la via ferrata e discesa per il ghiacciaio.

Il comportamento dei nostri giovani, guidati da Egidio Gonzales, ha suscitato l'ammirazione di tutti i campeggiatori e la Sezione di Milano ci ha così scritto dei nostri ragazzi: «Con molto piacere vi segnaliamo che la loro partecipazione è stata improntata al massimo interesse e serietà, e ci auguriamo di avere ancora fra noi vostri giovani di tale livello».

La partecipazione dei giovani all'attendamento — alcuni della Sottosezione di Castelbuono — è stata facilitata dall'inte-

ressamento della Commissione Nazionale Alpinismo Giovanile e dal suo Presidente Geom. Sala.

Un ringraziamento al C.A.I. Milano e particolarmente ai sigg. Fasoli.

SULLE MADONIE IL CORO DEL C.A.I. DI PADOVA

Nel quadro delle manifestazioni di «Madonie '75» indette dall'Assessorato Regionale per il Turismo ed organizzate dall'Ente Provinciale si è svolta il 24 agosto al Piano della Battaglia (m 1600) e nello spiazzo antistante il Rifugio Marini un raduno folcloristico con la partecipazione di molti complessi corali. Fra questi grande successo ha ottenuto quello del C.A.I. di Padova ch'è stato applaudito da molte migliaia di spettatori e costretti a concedere alcuni bis.

Ultimata la manifestazione il complesso — composto di 25 elementi — è stato ospite della Sezione al Rifugio Marini e negli ampi locali s'è svolto il pranzo animato da canti alpini sempre richiesti dalla folla di appassionati della montagna che si erano dati convegno al Rifugio.

Il Presidente della Sezione ha porto agli ospiti un cordiale saluto vivamente applaudito da tutti i presenti.

MARCIALONGA MADONITA

Il 28 corrente si svolgerà la 3ª marcia, non competitiva, «della gioia e dell'amicizia» sugli alti sentieri delle Madonie e da qui la denominazione di «Marcialonga Madonita».

Le precedenti due edizioni hanno segnato rispettivamente il numero di 674 e 135 partecipanti e hanno avuto come percorso la traversata su rotabile del Monte Pellegrino. Questa del 28 si svolgerà, invece, su sentieri con partenza dal Rifugio Marini al Piano della Battaglia si snoderà attraverso la Valle Zottafonda, il Piano Principessa, il Piano Sempria e avrà termine nel paes di Castelbuono dopo una lunga discesa fra i boschi.

La maggior parte del percorso che i partecipanti dovranno coprire andrà dai 1600 ai 2000 metri.

Tutti coloro che effettueranno la marcia nel tempo massimo stabilito in cinque ore riceveranno apposita medaglia e diploma. I gruppi militari e civili anche targhe e coppe.

RICONOSCIMENTO DEL C.O.N.I. AL PRESIDENTE

Il Consiglio Nazionale del CONI ha conferito al rag. Nazzareno Rovella la Stella d'Argento al merito sportivo «quale giusto riconoscimento — come dice la motivazione — della sua benemerita attività svolta per molti anni per lo sviluppo e l'affermazione dello sport nazionale».

NUOVE SCOPERTE NELL'« ABISSO DEL VENTO »

Le sorprese dell'« Abisso del Vento » sulle Madonie (Isnello) che già detiene il primato di profondità siciliana con metri — 210 sembravano non finire mai.

Già nel dicembre scorso, uno dei più validi elementi del Gruppo Speleologica del Club Alpino Italiano di Palermo, aveva scoperto una nuova diramazione della grotta a circa — 100, ma la complessità faceva desistere temporaneamente dalla esplorazione. Finalmente nei primi del luglio scorso una spedizione guidata dall'Istruttore nazionale Totò Sammataro con Nino Formisano e Ferdinando Maurici nell'arco di una settimana ha potuto mettere un altro punto al discorso aperto ben tre anni fa.

L'esplorazione riguarda tutto il ramo nuovo che a quota — 200 comunica alla zona vecchia e ad alcuni ambienti a cui si è potuto accedere forzando passaggi strettissimi, a volte lunghi per 15-20 metri.

Nulla però può gareggiare con l'interesse scientifico destato da quest'ultima parte. Alle gallerie formatesi per congiungimento di condotte parallele si alternano pozzi o sale di convogliamento ed ancora cunicoli riccamente adorni di concrezioni bianchissime.

A questo punto è stata l'esperienza del gruppo che ha permesso di superare difficoltà di ogni sorta, prima fra tutte lo sviluppo planimetrico così labirintico che più volte ha messo a dura prova i riflessi, per non parlare poi delle fessure strettissime superate con il solo sistema della fiducia in se stessi ed ancora la risalita in arrampicata libera di pozzi dai 10 a 40 metri sui quali per ragioni di tempo non si è adottato l'uso delle scalette.

Una misurazione approssimativa fatta con del cordino ha dimostrato che tutti i cunicoli e pozzi esplorati nei loro sviluppi complessivi assommano a circa metri 1500 più metri 400 circa della parte vecchia.

Così l'« Abisso del Vento » con questa nuova esplorazione dei bravi speleologi sezionali oltre al suo record di profondità viene ad assumere anche quello della lunghezza fra le grotte siciliane.

Da successive esplorazioni sono da attendersi nuove scoperte.

OPERAZIONE « MONTAGNA PULITA »

Per iniziativa della presidenza sezionale ha avuto luogo al Piano della Battaglia sulle Madonie l'operazione « montagna pulita » per liberare il piano ed il sottobosco di tutti i rifiuti lasciati dalle comitive di gitanti.

Con il valido contributo del Comune di Petralia Sottana, del gestore il rifugio « Marini » e l'opera di volontari soci del CAI è stata rastrellata la grande zona e sono stati collocati numerosi contenitori in lamiera con apposita scritta che ne indica l'uso. La « prova del fuoco » si è avuta nella giornata di ferragosto quando migliaia di gitanti hanno invaso il Piano della Battaglia, bivaccandovi.

I contenitori sono stati trovati pieni e poche le infrazioni anche per l'opera di soci del CAI che ne hanno raccomandato l'uso ai gitanti.

Per adesso i rifiuti vengono bruciati ma il Comune di Petralia Sottana ha in corso di organizzazione apposito servizio di rimozione.

LO SCARDONE
ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE

Renato Gaudioso

REDATTORE

Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano
n. 184 del 2 luglio 1948

Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 70.000, mezza pagina L. 40.000, un quarto di pagina L. 25.000, un ottavo di pagina L. 15.000, un sedicesimo L. 10.000. Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione.

STAMPA

Arti Grafiche Lecchesi

C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)

Foto Zincografia A.B.C.

Via Tagliamento 4 - Milano

DUE PROPOSTE AIRTOUR PER UN KENYA NUOVO

Col proprio centro-documentazione Alpinismo, l'Airtour oggi può offrire programmi di spedizioni per escursionisti e alpinisti di ogni grado.

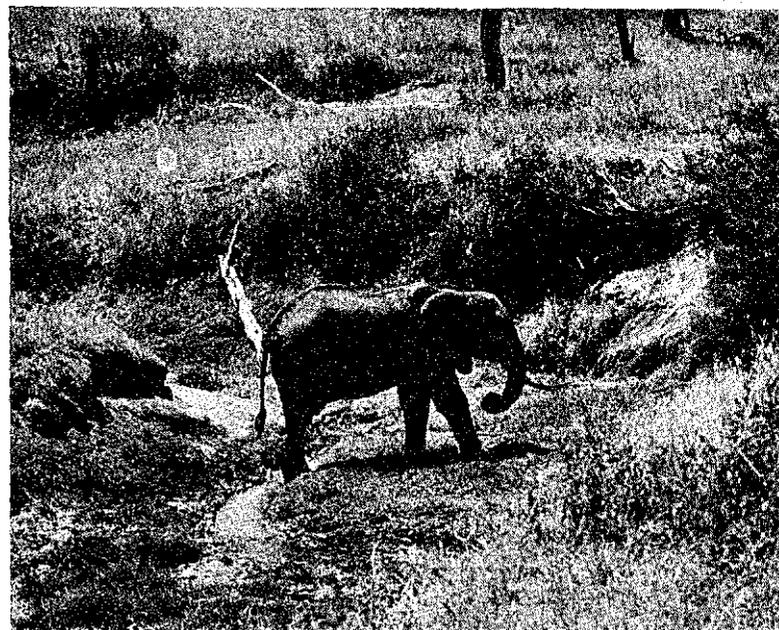


KILIMANJARO

Il programma Kilimanjaro prevede i trasferimenti Nairobi-Marangu, l'assistenza di un incaricato responsabile e di portatori locali, il pernottamento nei rifugi e i pasti preparati dagli stessi portatori. Dopo la scalata è previsto un safari fotografico nella Riserva Amboseli.

MOUNT KENYA

Il programma prevede i trasferimenti Nairobi-Naro Moru, i pernottamenti nei rifugi, i pasti, l'assistenza di portatori per la salita alla cima Lenana e il periplo dei Mount Kenya, a piedi e a cavallo.



Per i non scalatori molte le possibilità di interessanti safari nei Parchi Nazionali dell'Africa Orientale e piacevoli soggiorni al mare sulla meravigliosa costa del Kenya.

AIRTOUR Italia S.p.A. - P.za Diaz, 5 - Milano

Per informazioni più dettagliate telefonare a:
Telefono (02) 865.441/2/3/4